

IL SIGNIFICATO STORICO DELLA PRESENZA SALESIANA NELLA DIOCESI DI MILANO (I)

SOMMARIO: INTRODUZIONE – I. ATTENZIONE DI DON BOSCO ALLA PASTORALE GIOVANILE LOMBARDA ED A QUELLA MILANESE IN PARTICOLARE – 1. *Motivi di un viaggio* – 2. *Riscontro milanese sui motivi* – 3. *Problema delle «dipendenze» di don Bosco: «Progetto» lombardo e oratorio milanese* – 4. *Il «Regolamento» di don Bosco variamente valutato in campo salesiano* – 5. *È possibile una rilettura più coraggiosa?* – II. DUE PERSONAGGI E LA LORO PASTORALE GIOVANILE A CONFRONTO – 1. *Don Serafino Allievi (1819-1891)* – 2. *Don Bosco scopre la «Congregazione dell'Oratorio»* – 3. *Il cambiamento di don Bosco dopo il 1850* – 4. *L'idea di cooperazione e il movimento dei cooperatori* – 5. *Lo spirito della congregazione dell'oratorio coincide con il «sistema preventivo» e la sua spiritualità?* – 6. *Piano di pastorale giovanile di don Allievi, con riferimento a don Bosco* – III. GLI AMICI DI DON BOSCO E LA COOPERAZIONE SALESIANA – 1. *La moltiplicazione degli amici e l'affermarsi della cooperazione salesiana a Milano* – 2. *Don Pasquale Morganti, ambrosiano e salesiano* – 3. *Caratteristiche e tappe della cooperazione di don Morganti* – a) *Motivazioni di fondo* – b) *Diffusione del «Bollettino Salesiano»* – c) *Ultima venuta di don Bosco a Milano* – d) *La costituzione dei «Comitati» (continua).*

INTRODUZIONE

La storia della fondazione e del primo affermarsi delle Opere Salesiane, insediate sul territorio della diocesi ed in particolare della città di Milano, un tempo si sarebbe classificata come appartenente al genere della cosiddetta storia locale, destinata cioè a collocarsi in una sfera di interesse limitata.

Ora è venuto il momento di guardare alle relazioni intercorse tra la diocesi di Milano e i Salesiani con occhio più attento e con rinnovato interesse, per prendere finalmente atto della loro portata e del significato più vero.

L'opportunità per fare il punto, dopo una revisione più approfondita, ci è stata offerta, come causa prossima, dalla celebrazione

di centenari quasi concomitanti: 1) dell'entrata del Card. Ferrari a Milano (1894), 2) dell'insediamento di una comunità salesiana nella medesima città (1894) e, 3) della celebrazione del primo Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani a Bologna (1895).

Per la verità la revisione era già incominciata qualche anno fa approfondendo alcune mie ricerche su don Bosco, approdate a qualche risultato abbastanza clamoroso e che costituiscono come la causa remota della presente.

È sulla spinta di questi risultati, infatti, che abbiamo riletto e utilizzato in altra ottica una documentazione sfuggita – è il caso di dire – all'attenzione dell'una e dell'altra parte, o non valorizzata adeguatamente dalla stessa storiografia salesiana. Siccome ci è capitato di uscire allo scoperto per esserci trovati di fronte a problemi nuovi e di non poco conto, ci siamo sforzati, senza indulgere al sensazionalismo, di impostare questi ultimi in modo rigoroso (e impostare bene un problema è già avviarlo a soluzione) e, alla fine, di tirare le conclusioni indicando le soluzioni. Per questo abbiamo preferito lasciar parlare i fatti con i riscontri dei documenti, senza ricorrere a forzature di sorta (¹).

(1) Abbreviazioni e sigle di fonti:

- ACAM Archivi Curia Arcivescovile di Milano.
Annali E. CERIA, *Annali della società Salesiana (dal 1841 al 1921)*, 4 voll. (1841-1888; 1888-1900; 1900-1910; 1910-1921), Torino, SEI, 1941, 1943, 1946, 1951.
 ASC Archivio Salesiano Centrale - Roma.
 ASPSG Archivio Somaschi. Provincia Somasca Genova.
 BS «Bollettino Salesiano» (dal gennaio 1878); «Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano mensile» (da agosto a dicembre 1877).
 DB «Don Bosco. Periodico dell'opera salesiana di Milano», 1897 ss.
Em *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, a cura di F. MOTTO, Roma, LAS, 1991.
Epist. *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, a cura di E. CERIA, 4 voll., Torino, SEI, 1955, 1956, 1958, 1959.
 LC «Letture Cattoliche», Torino, 1853ss.
MB *Memorie Biografiche di don (del Beato, di San) Giovanni Bosco*, 19 voll., a cura di G. B. LEMOYNE (voll. 1-9); di A. AMADEI (vol. 10); di E. CERIA (voll. 11-19); di E. FOGLIO (1 vol. di Indici), San Benigno Canavese - Torino, 1898-1938 (Indici, 1948).
MO G. BOSCO, *Memorie dell'oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di A. DA SILVA FERREIRA, Roma, LAS, 1992.
OOMM G. BARZAGHI, *Tre secoli di storia e pastorale degli oratori milanesi*, Leumann-Torino, LDC, 1985.
 RSS «Ricerche Storiche Salesiane. Rivista semestrale di Storia religiosa e civile», Roma, LAS (Istituto Storico Salesiano), 1982 ss.
SDB G. BOSCO, *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales (1858-1875)*, Testi critici a cura di F. Motto, Roma, LAS, 1982.

In fondo tutta la problematica è riconducibile al seguente interrogativo: quale ruolo abbiano avuto i Salesiani e ultimamente lo stesso don Bosco nella riforma della pastorale giovanile attuata dal Card. Ferrari.

Al fine di evitare troppe dispersioni, ci siamo lasciati guidare da un filo conduttore privilegiato, se non esclusivo: quello dell'istituzione oratoriana, sacrificando anche argomenti di qualche interesse. Sempre a proposito di metodo, si precisa che, davanti all'impossibilità di una esposizione analitica, proporzionata alla lunghezza del periodo preso in considerazione (1850-1940) ed al numero dei problemi ivi disseminati, si è preferito ripiegare sulla via di mezzo dell'essenzialità, senza venir meno – ce lo auguriamo – al rigore probativo.

Ecco le tappe più significative del percorso. Dapprima accompagniamo don Bosco a Milano per cogliere le ragioni del suo interesse verso una diocesi, rimasta da secoli (almeno a partire da san Carlo) all'avanguardia della pastorale giovanile. Per contro, abbiamo cercato anche le motivazioni dell'interesse di un gruppo di ambrosiani, sacerdoti e laici, per don Bosco, attratti verso di lui da affinità elettive.

L'apparire sulla scena diocesana del Card. Ferrari trova avviato e quasi concluso il tentativo di impiantare una comunità salesiana a Milano: impresa che non era riuscita al Santo Fondatore. Del Card. Ferrari si cercano le radici culturali relative alla riforma della pastorale giovanile e si scopre che sono... salesiane; quanto meno molto affini a quelle del successore di don Bosco, il Beato Michele Rua, che si trova a dirigere una congregazione in piena espansione, mentre si arricchisce, nella fedeltà al carisma del fondatore, con preziose esperienze di pastorale giovanile a livello mondiale. Nascono dalla collaborazione mutue relazioni vissute in modo esemplare.

Ci si può accorgere che durante questo episcopato raggiunge il suo apice il processo storico iniziato durante la Restaurazione e viene realizzato il progetto pastorale maturato in terra lombarda.

Due precisazioni per concludere.

1) Al lettore, che si appresta a leggere la ricerca, l'autore sente il dovere di fare una confessione: di essere stato costretto, in conseguenza delle novità in essa evidenziate, a rivedere alcune conclusioni, espresse in scritti precedenti, rivelatesi troppo prudenti. La rettifica, se per un verso assume la valenza di una conquista, per l'altro può essere il prezzo da pagare per il recupero di ogni pagina interessante di storia. Alla critica costruttiva degli addetti ai lavori non chiedo sconti di sosta, sollecitando insieme all'attenzione anche il confronto.

2) Alla intelligenza creativa del lettore affido il compito di utilizzare le conclusioni suggerite qua e là, perché le confronti (se la storia può ancora essere considerata maestra di vita) con la problematica dell'attuale pastorale giovanile emersa dagli ultimi due Capitoli Generali Salesiani e dalle deliberazioni del 47° Sinodo celebrato recentemente nella diocesi di Milano.

I. ATTENZIONE DI DON BOSCO ALLA PASTORALE GIOVANILE LOMBARDA ED A QUELLA MILANESE IN PARTICOLARE

1. *Motivi di un viaggio*

Il primo contatto di don Bosco con la diocesi di Milano coincide con il primo viaggio, effettuato a Milano nel 1850 ed avente per meta l'oratorio di S. Luigi, in porta Comasina, parrocchia di S. Simpliciano.

Il memorialista, don Lemoyne, ce ne ha tracciato una relazione stilisticamente colorita ma alquanto acritica circa i motivi che avrebbero condotto il Santo a Milano. Quelli addotti appaiono infatti piuttosto riduttivi o insignificanti.

Facciamo notare che questa è la prima volta che don Bosco esce dal territorio sabaudo; egli si sobbarcherebbe, secondo il Lemoyne, ad un viaggio gravoso di 26 ore di carrozza, sottraendosi per ben 19 giorni (dal 29 novembre al 17 dicembre) ai suoi molteplici impegni, semplicemente per predicare un corso di esercizi spirituali in un oratorio (2) ed il «giubileo» in S. Simpliciano: tutto ciò non è molto convincente. Evidentemente al Lemoyne devono essere sfuggiti motivi più plausibili che, in mancanza di altre indicazioni, cercheremo di identificare attraverso altri elementi.

Innanzitutto sembra legittimo, utilizzando altre fonti salesiane, collocare il viaggio a Milano all'interno di un programma esplorativo, in tema di pastorale giovanile, mirato alla Lombardia, anche se espletato a volte per interposte persone (3). Da tale programma

(2) *MB*, IV, 175-178.

(3) «Si ritenga però che il regolamento di questi oratori non è altro che una raccolta di osservazioni, precetti e massime che parecchi anni di studio e di esperienza (1841-1855) hanno suggerito. Si fecero viaggi, si visitarono collegi, istituti penitenziari, ricoveri di carità, di mendicità, si tennero conferenze coi più accreditati educatori. Tutto si raccolse e si fece tesoro di quanto pareva giovare allo scopo [...]». *Storia dei cooperatori Salesiani*, «Bibliofilo Cattolico (o Bollettino Salesiano mensile)» 1,2 (1877) 1. Troppo rumore per un regolamento di oratori che don Bosco afferma non essere altro che la registrazione di tutto ciò che già si faceva a Valdocco: «Esporre le cose che si fanno all'oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco». Vedi: *Piano di regolamento*, in G. Bosco,

le stesse fonti, come abbiamo visto, non escluderebbero una finalità settoriale come la compilazione di un «Regolamento dell'oratorio» da parte di don Bosco.

Connesso col movente del viaggio apparirebbe anche il quesito circa l'identificazione della persona che avrebbe consigliato don Bosco ad intraprenderlo.

Se il movente fosse stato quello della compilazione del Regolamento dell'oratorio, le persone che avrebbero potuto indirizzarlo nel luogo giusto sarebbero state più di una. Tra tutte la più probabile, perché più informata, poteva essere il Rosmini o l'ambiente rosminiano, col quale don Bosco in quei tempi intratteneva relazioni epistolari proprio in merito alla conduzione dei suoi oratori della periferia torinese ⁽⁴⁾.

È documentato che il Rosmini era già stato a Milano fin dal lontano 1827 a vedere i famosi oratori dal vivo «per imparare» ⁽⁵⁾, al punto da diventare fondatore di un proprio oratorio, una volta fatto parroco di Rovereto ⁽⁶⁾. È pensabile quindi che il Rosmini stesso possa aver indicato a don Bosco la via di Milano per studiare l'istituzione, come più tardi suggeriva quella di Brescia per visionare il modello della tipografia pavoniana ⁽⁷⁾. È un guaio per noi che don Bosco non ci abbia lasciato nessuna dichiarazione esplicita come quella del Rosmini a proposito di Milano, per cui siamo costretti a cercare altri riscontri in altri ambiti.

2. *Riscontro milanese sui motivi*

Lasciamo il probabile per il certo: a prescindere dai consigli del Rosmini, ed anteriormente ad essi, risulta da fonti milanesi che informazioni precise furono date a don Bosco da un giovane mi-

Scritti pedagogici e spirituali, a cura di P. BRAIDO, Roma, LAS, 1987, 41. Insomma non è facile destreggiarsi sulla documentazione, non è facile trovare la via giusta a causa di troppe contraddizioni e inesattezze.

(4) G. BARZAGHI, *Alle radici del sistema preventivo di don Bosco*, Milano, LES, 1990, 32-33.

(5) OOMM, 212-213; G. BARZAGHI, *Alle radici del sistema preventivo*, 33, n. 21.

(6) A. VALLE, *Rosmini e Rovereto, 1834-1835*, Rovereto, Lungo, 1988, 48-55.

(7) Vedi lettera di Rosmini a don Bosco del 7 dicembre 1853 (riportata anche nelle MB, XI, 110) in A. ROSMINI - SERBATI, *Epistolario completo*, vol. XII, 140. Per l'intera questione si veda G. ROSSI, *Don Bosco*, e L. PAVONI, *Le officine a Valdocco e a S. Barnaba*, «Bollettino interno», 1989, 76-106. Più tardi don Bosco incarica don Pietro Ponte, sacerdote torinese al servizio dell'opera della marchesa di Barolo, nonché suo collaboratore negli oratori, di prendere informazioni (non si sa bene però di quale natura) «a Milano a Brescia e in alcune altre città»; vedi: MB, III, 574-575; MO, 14.160 (n. 1147-1151).

lanese, addetto ai lavori perché impegnato nell'oratorio S. Carlo prima, e in quello di S. Luigi poi. Parliamo di Carlo Pedraglio, accertato come presente periodicamente a Torino, nel ruolo di commerciante di stoffe. A tale proposito, vale la pena di rileggere una paginetta, scritta da don Pasquale Morganti ⁽⁸⁾ in occasione della sua morte, che ci riguarda da vicino.

Può darsi che egli fu il primo milanese, che abbia conosciuto, ammirato e amato don Bosco [...]. Replicando le sue visite, e conosciuto il disegno di lui circa gli oratori festivi, il Pedraglio lo incoraggiò a recarsi a Milano, ove già da più di un secolo ne fiorivano alcuni ⁽⁹⁾ e da cui statuti avrebbe potuto pigliar lume ⁽¹⁰⁾.

Don Bosco, nella sua umiltà e ferrea volontà di riuscire nell'impresa, non sdegnò il modesto suggerimento del buon mercante, e venne ripetutamente a Milano. Qui il Pedraglio gli fu scorta non solo a visitare gli oratori. ma conoscendo gli urgenti bisogni in cui trovavasi già quel grande apostolo

(8) Di questo personaggio si parla più diffusamente infra, III.2 *Don Pasquale Morganti, ambrosiano e salesiano*.

(9) Dal *Milano Sacro*, anno 1850, risulta un elenco di quindici oratori in funzione nella città (citati come appartenenti al territorio parrocchiale, ma giuridicamente interparrocchiali). Dall'elenco sono esclusi gli oratori femminili, tranne eccezioni: 1) oratorio festivo della B. V. degli Angeli in S. Calimero; 2) oratorio della B. V. Immacolata in S. Stefano Maggiore; 3) oratorio S. Carlo in S. Nazaro (oratorio femminile dell'Addolorata delle Canossiane, con filiali in S. Stefano, S. Maria alla Porta, S. Simpliciano; oratorio delle Orsoline in S. Eustorgio); 4) oratorio festivo di S. Elisabetta in S. Lorenzo; 5) oratorio festivo S. Famiglia in S. Stefano Maggiore; 6) oratorio S. Luigi – S. Simpliciano; 7) oratorio dell'Addolorata in S. Ambrogio; 8) oratorio SS. Redentore in S. Francesco da Paola; 9) oratorio S. Vittore e 40 martiri, in S. Fedele; 10) oratorio presso S. Celso; 11) oratorio S. Maria Assunta in Borghetto (S. Babila); 12) oratorio della B. V. Immacolata nel Carmine; 13) oratorio S. Filippo Neri in S. Satiro; 14) oratorio dello Spirito Santo in S. Lorenzo, (detto della «Colombetta»); 15) oratorio S. Sigismondo in S. Ambrogio. Nel forese (sempre dal *Milano Sacro*), si può provare l'esistenza di qualche oratorio, di cui non è però sempre possibile definire struttura e condizioni. Esempi: Vaprio d'Adda, oratorio festivo dei fanciulli (don Colombo Giovanni coadiutore assistente); Carate B., oratorio SS. Carlo e Luigi pei fanciulli, attiguo alla parrocchiale; Garegnano (Regione I), Pio Consorzio di Giovani sotto l'invocazione di S. Luigi, Pio Consorzio delle Giovani, sotto l'invocazione di S. Orsola; Busto Garolfo, oratorio maschile e femminile; Busto Arsizio, oratorio festivo S. Croce; Cuggiono oratorio maschile S. Luigi e femminile S. Maria; Saronno (Regione III), S. Francesco con orfanotrofio ed oratorio festivo pe' i giovanetti; Besana Brianza (regione IV), SS. Carlo e Luigi oratorio pei fanciulli, unito alla chiesa prepositurale; Monza, Carrobbiolo, oratorio pe' giovanetti B. V. Addolorata (Padre F. Redolfi, assistente); oratorio B. V. Immacolata (L. Villoresi); oratorio femminile B. V. Addolorata.

(10) Ancora più esplicito è lo stesso autore in DB, Numero Unico, 1897, 10, articolo *Don Bosco a Milano*: «[...] si recò fra noi, ove gli oratori festivi fiorivano già dall'epoca del cardinale Federico Borromeo. Ne studiò la disposizione, l'indole, i regolamenti e ne trasse e compilò quelle soavissime norme, onde si reggono gli ormai innumerevoli oratori Salesiani disseminati in tutto il mondo con prodigiosa rapidità [...]».

della gioventù, lo guidò in parecchie case di facoltosi, procurandogli sussidi che poi divennero perenni, replicandosi in tante altre gite, fatte da don Bosco nella nostra città.

In una di queste venne a predicare gli esercizi spirituali ⁽¹¹⁾ nell'oratorio di [via] S. Cristina, diretto dal caro e indimenticabile don Serafino Allievi, ed a cui apparteneva il Pedraglio ⁽¹²⁾. Il quale qualche anno dopo inviava all'oratorio di Valdocco il figlio Giuseppe come studente, primizia dei molti altri lombardi, che lo seguirono [...] ⁽¹³⁾.

Si tratta a mio parere, di una testimonianza di grande valore. Colui che la rende, don P. Morganti, ha conosciuto personalmente don Bosco in qualità di allievo di Valdocco. Ha conosciuto da vicino e per più anni Carlo Pedraglio e il figlio Giuseppe (questi oltretutto membro del comitato per la venuta dei salesiani a Milano). Ha conosciuto don Serafino Allievi per essere stato immerso, al pari di lui, sia pure per pochi anni, nella realtà degli oratori milanesi in qualità di assistente (cioè direttore) dell'oratorio di S. Maria degli angeli (già stato sede di un oratorio di don Allievi). Don Morganti, che scrive nel 1900, è un sacerdote ambrosiano di innegabile statura morale ed intellettuale (diverrà arcivescovo di Ravenna), ha tutte le carte in regola per scrivere con competenza e responsabilità, esponendosi per di più su un periodico salesiano da lui fondato. Inoltre egli precede di quattro anni la stesura del racconto del primo viaggio di don Bosco fatta dal Lemoyne ⁽¹⁴⁾, della quale non ha potuto o non ha creduto di avvalersi. Purtroppo, nonostante la preziosità e l'attendibilità del documento, non siamo ancora in grado di dare al nostro problema una soluzione del tutto soddisfacente in quanto il senso dell'espressione su cui essa dovrebbe poggiare è alquanto generico. Che significa infatti «pigliar lume» da alcuni statuti? Copiare? Imitare? Prendere spunto? Purtroppo anche l'opinione tradizionale riscontrabile nell'ambiente milanese, non formulata in termini più precisi, è rimasta nel vago, come potremo constatare più avanti. Dobbiamo allora procedere nel tentativo di precisare meglio che cosa è sfuggito sia al Morganti, sia alla tradizione milanese ⁽¹⁵⁾.

(11) Gli schemi sono riportati in *MB*, IV, 178-179.

(12) *OO-MM*, 226.

(13) *DB*, 15 maggio 1900, 131-132.

(14) *MB*, IV, 175-182. Il IV vol. esce stampato nel 1904 dalla scuola tipografica e libreria salesiana di S. Benigno Canavese. Il racconto del viaggio non si limita a Milano, ma aggiunge anche l'appendice di Monza. È significativo che qui e negli altri documenti non si faccia mai cenno degli oratori di Monza e relativi regolamenti.

(15) Si veda infra il paragrafo *Il culto e la popolarità di don Bosco*.

3. *Problema delle «dipendenze» di don Bosco: «progetto» lombardo e oratorio milanese*

È un fatto che don Bosco ebbe e portò con sé da Milano a Torino (se prima, contemporaneamente o dopo il viaggio non ha molta importanza) almeno due Regolamenti, di cui parleremo più avanti; un terzo l'aveva già con sé ed era quello dell'oratorio dell'Angelo Custode di don Cocchi, situato nel rione Moschino sin dal 1840 e poi a Vanchiglia in Torino⁽¹⁶⁾. Sembra quindi di trovarci di fronte a un tentativo da parte di don Bosco di confrontare la propria sperimentazione con l'altrui.

Prima di passare ad un eventuale studio filologico critico per verificare in che misura queste ed eventuali altre fonti siano entrate a far parte della sintesi (eclettica?) del regolamento donboschiano, occorre allargare il discorso per rintracciare un altro elemento, onde impostare in modo meno precipitoso l'intera questione circa i motivi reali del viaggio a Milano.

L'elemento ci è offerto dal comportamento di don Bosco fino al 1850 compreso. Egli infatti incomincia all'interno del convitto un oratorio informale; diventa cappellano nel «Rifugio» della marchesa di Barolo (un'opera di carità sociale); segue il proprio oratorio volante; inizia la compagnia di S. Luigi (altro settore preso in considerazione dal progetto Riccardi, di cui si dovrà parlare); apre intanto un internato o casa annessa all'oratorio (mamma Margherita vi si è trasferita dal 3 novembre 1846); fa la vestizione del primo chierico (Ascanio Savio: 1848); assume la direzione di un secondo oratorio, quello dell'Angelo Custode in Vanchiglia (1849); fonda la società di Mutuo Soccorso (1849); compra del terreno per costruzioni (1850) e nel frattempo scrive varie opere divulgative o popolari di storia sacra ed ecclesiastica, civile, agiografica e devozionali e cura la pubblicazione di periodici⁽¹⁷⁾. Questo non è che l'inizio di una vita frenetica per lavoro e creatività, che fa perno sull'istituzione prima e primaria dell'oratorio festivo, serale

(16) ASC, (Roma) Regolamenti di altri istituti, 029, scat 1. È un insieme di pochi fogli abbastanza insignificante oltre che esiguo, interessante tuttavia per uno studio critico.

(17) Le opere in questione sono: *Cenni storici sulla vita del chierico Comollo* (1844); *Il devoto dell'angelo custode. Storia ecclesiastica ad uso delle scuole* (1845); *Il giovane provveduto. Storia sacra ad uso delle scuole* (1847); *L'amico della gioventù* (1848): il periodico dura 6 mesi ed è fuso da don Bosco con *L'istruttore del popolo. Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà*, la 2° ediz. della *Storia ecclesiastica* (1848); *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità* (1849); *La Chiesa cattolica – apostolica – romana è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo. Avviso ai cattolici* (1850).

ecc. Come mai un sacerdote di 35 anni (nel 1850) ha già intrapreso tante (forse troppe) cose tra loro eterogenee come sono l'occuparsi dei giovani poveri e abbandonati e lo scrivere un'opera di storia? Che cosa ha in mente quest'uomo? Dove vuole arrivare? Tentiamo di dare una risposta.

Don Bosco nei tre anni di perfezionamento teologico-pastorale presso il convitto di Torino (1841-1844) viene a conoscenza di un vasto progetto di pastorale giovanile, sperimentato nel triangolo lombardo (Bergamo – Brescia – Milano) sotto la spinta culturale delle cosiddette *Amicizie cristiane* di Milano, del *Collegio Apostolico* di Bergamo e da schegge di congregazioni soppresse (es. padre Mozzi ex Gesuita e il p. Redolfi ex Barnabita). Teorizzato da vari operatori culturali e pastorali, il progetto viene divulgato ampiamente nell'Italia settentrionale da ottime pubblicazioni – libri e riviste – durante il periodo della restaurazione cattolica, trovando nelle opere di Antonio Riccardi, pubblicate entro il 1932, la sintesi più significativa⁽¹⁸⁾.

Don Bosco conosce questi libri, ne interiorizza il contenuto, conquistato dal loro afflato profetico-messianico, partendo immediatamente per la traduzione in atto del progetto.

Degna di particolare attenzione da parte sua deve essere stata l'opera più significativa: *Dei mezzi di promuovere l'educazione religiosa in ogni classe di persone*. Se si eccettua l'apertura missionaria presente in don Bosco in modo esemplare e poco incentivata in Lombardia⁽¹⁹⁾, quasi tutti i mezzi indicati sono presi in considerazione nello sviluppo dell'azione di don Bosco e vi trovano un puntuale riscontro⁽²⁰⁾. Nella conclusione del trattato, una racco-

(18) Non si conosce finora un «progetto» simile nel Piemonte di don Bosco ed è difficile ammettere delle probabilità di poterne identificare in tale area che possa stare alla pari di quello lombardo. Il progetto è presentato da A. Riccardi nella sua opera più completa *Dei mezzi di promuovere l'educazione religiosa in ogni classe di persone*, Bergamo, Mazzoleni, 1831, pp. 431.

(19) M. PIPPIONE, *Il sostegno dell'attività missionaria*, in *L'età di Gaisruck*, Milano, NED, 1994, 171-179.

(20) 1) Primato dell'educazione religiosa per una restaurazione; 2) importanza e insegnamento del catechismo; 3) gli oratori e le congregazioni mariane per la gioventù maschile e femminile; 4) il rinnovamento della predicazione; 5) gli esercizi di devozione e le pratiche di pietà cristiana; 6) educazione del clero e numero dei sacerdoti; 7) rapporto tra educazione e istruzione: la scuola cattolica; 8) religiosi ed educazione pubblica; 9) il problema del metodo pedagogico; 10) istituti di carità per promuovere l'educazione religiosa (scuola per artigiani); 11) istituti per giovani in difficoltà; 12) libertà di stampa e libri cattivi, diffusione dei buoni libri, dei giornali, delle raccolte periodiche; 13) mezzi accessori per l'educazione religiosa: a) viaggi; b) teatro. Sono i temi da me trattati nella relazione sullo stesso argomento *Il progetto di pastorale giovanile nel periodo della restaurazione a*

mandazione di capitale importanza illumina il senso dell'azione globale e complessa intrapresa da don Bosco:

Forse presi isolatamente [questi mezzi] non presenteranno quella prospettiva di effetti e risultati salutari, che sono necessari per una completa restaurazione; ma dove si osservino nel loro complesso e nella loro combinazione è impossibile di non vedere il frutto [...]. Il motivo che spinse ad esporli si crede ispirato da Dio... (21).

A partire dalla permanenza nel «Convitto» (1841-1843) don Bosco si è subito dato da fare con grande determinazione per la sua realizzazione, con l'imperativo di fare subito tutto ciò che gli risultava possibile. Ecco spiegato l'apparente disordine dell'esordio, che va riletto seguendo il canovaccio del Riccardi (22), comprendente anche le opere di storia, come mezzo per «fare del bene». A proposito di oratorio: l'autore lo addita come uno dei grandi mezzi assieme alle congregazioni mariane (comprese quelle dei piccoli, dette compagnie di S. Luigi): «Tali istituzioni sono una cultura più diligente diretta a preparare figliuoli docili e buoni cristiani». Sono parole che trovano riscontro in queste altre di don Bosco: «Tra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione ne' cuori incolti ed abbandonati, si reputano gli oratori [...]» (23).

Ma proprio in tema di oratori il Riccardi non aveva suggerito gran che. Forse non li conosceva molto. Ecco, secondo me, un motivo (aggiunto agli altri) per cui don Bosco andrebbe a Milano, la patria naturale dell'istituzione (24): don Lemoyne non era in grado

Bergamo e in Lombardia al convegno di studi *Chiesa e società sulla Lombardia della restaurazione*, Bergamo, 5-6 marzo 1996. Atti in via di pubblicazione.

(21) A. RICCARDI, *Dei mezzi di promuovere l'educazione religiosa*, 431.

(22) Di qui il titolo del mio lavoro *Rileggere don Bosco nel quadro culturale della restaurazione cattolica*, Milano, LES, 1985, 174, al quale si rimanda per una trattazione più diffusa sugli stessi problemi.

(23) Cf RICCARDI, *Dei mezzi di promuovere l'educazione religiosa e Piano di regolamento per l'oratorio maschile di S. Francesco di Sales*, in G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*, 42. Il vocabolario di don Bosco coincide (sarà un caso?) con quello del Riccardi (mezzi, cultura, spirito di religione, oratorio...).

(24) F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Torino, SEI, 1996, 157. Si pone il quesito da dove don Bosco avrebbe ricavato il termine «oratorio» che, secondo l'autore, sarebbe stato introdotto «progressivamente» nel convitto. Risponde: «Sans exclure ces incidences, il paraît préférable de penser d'abord à Saint Philippe Neri [...]». Mi cita nella n. 177, e adduce motivi che potrebbero andare a pennello anche per gli oratori milanesi. Perché non si chiede dove l'abbia mutuato don Cocchi che lo usa dal 1840 (per l'oratorio dell'Angelo custode prima al Moschino e poi in Vanchiglia – Torino)? Vedi G. CHIOSSO, *Don Bosco e l'oratorio (1841-1855)*, in *Don Bosco sulla storia*, a cura di M. MIDALI, Roma, LAS, 1990, 308. MB, III, 86-96 e E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, Torino, SEI, 1941 (II ed. 1961), vol. I: 10.

di conoscere tutto questo. Secondo lui, don Bosco ci andrebbe con delle speranze e delle ipotesi di lavoro per risolvere i problemi che gli si presentavano nello sviluppo del suo programma, concernente gli oratori (che erano già due) e le altre istituzioni, la formazione di un gruppo di collaboratori, lo spirito che avrebbe dovuto animarlo, la formula giuridica di aggregazione e altro ancora. Un chierico, come abbiamo già detto, aveva già fatto la sua vestizione per aiutare don Bosco (1848). Si può intuire che quello della compilazione del Regolamento non era, in fondo, neppure il motivo principale, per cui valesse la pena di un viaggio di studio, intrapreso in modo così urgente e con tutto il tempo necessario.

4. *Il «Regolamento» di don Bosco variamente valutato in campo salesiano*

Don Lemoyne, il memorialista ufficiale, operante per lo più durante il rettorato di don Rua, documenta l'avvenuta ricerca da parte di don Bosco su regolamenti contemporanei o preesistenti: in particolare sui due riguardanti gli oratori milanesi S. Luigi e Sacra Famiglia. Non si preoccupa minimamente di fare un confronto critico: arroccandosi su posizioni pregiudiziali, accentua quelle che, secondo lui, sarebbero le caratteristiche peculiari dell'oratorio donboschiano e che lo diversificherebbero da tutti gli altri, per farne un «oratorio moderno popolare», a tempo pieno, con un metodo speciale, aperto a tutti e altro ancora.

Evitato il confronto critico, non si pone più l'obbligo di stabilire che cosa don Bosco abbia attinto alle fonti citate. Però è tale la convinzione del carisma concentrato nel «Regolamento» in questione da fargli esprimere una riflessione alquanto ampia e che merita la nostra attenzione, anche perché condivisa, ancora a quarant'anni di distanza, dal suo successore nella memorialistica salesiana: don E. Ceria ⁽²⁵⁾. Noi lo riferiremo seguendo lo schema succinto, ma fedele, di quest'ultimo.

I due vedono nel Regolamento (con riferimento all'ultima edizione di don Bosco del 1877): «Il primario disegno [...] di preparare le fondamenta alla «Pia Società di S. Francesco di Sales»; egli stesso svelò più volte tale sua intenzione. Infatti ai sacerdoti Superiori dell'oratorio festivo dà i titoli corrispondenti agli uffici [o ruoli], coi quali designerà poi i Superiori della congregazione» ⁽²⁶⁾.

(25) MB, III, 86-96 e E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. I: 10, (II ed. 1961).

(26) MB, III, 93; riportato in G. BARZAGHI, *Una Congregazione oratoriana, in Alle origini del sistema preventivo di don Bosco*, 51-55.

In secondo luogo nel redigerlo penserebbe non solo agli oratori di Torino (i tre famosi), ma a quelli che sarebbero stati aperti poi in tutto il mondo. In terzo luogo: le cariche dell'oratorio, eccetto alcune, sono attribuite per elezioni tenute in una specie di capitolo⁽²⁷⁾ molto simile a quello della Congregazione Salesiana. Vi si aggiunge un'ultima caratteristica che segnaliamo con le parole di don Ceria: «Non parlo infine dello spirito che informa il Regolamento, spirito di carità e di sacrificio, di paternità e di fraternità, ossia di famiglia, che sarà l'anima della società»⁽²⁸⁾.

Tutte queste anticipazioni di una congregazione non ancora fondata attribuite a don Bosco ci mettono in sospetto ed esigono una spiegazione critica.

Interessante fu il dibattito sviluppatosi sul tema al Capitolo Generale X, convocato dopo la morte di don Rua (1910) per dargli un successore, mentre era in pieno risveglio il movimento oratoriano in tutta Italia, promosso dalla congregazione con l'opera stimolante dei congressi. In particolare la commissione capitolare presieduta da don Stefano Trione, che era stato l'anima dei congressi, tutta presa da istanze di aggiornamento, propose modifiche al Regolamento. Motivo espresso dal presidente: «Non fu mai praticato integralmente in nessun oratorio festivo di Torino».

Il contenzioso riguardava l'eccessivo numero di cariche⁽²⁹⁾. L'assemblea contro la commissione che «ignorava affatto che il regolamento fosse tutto opera di don Bosco» ne riafferma la paternità: «che fosse fatto comporre da don Bosco, riportando infatti molte espressioni [sic!] dell'Organizzazione degli oratori lombardi», forse alludendo addirittura alla FOM (Federazione oratori milanesi). Andava perciò osservato integralmente «per dare con varie cariche importanza ai giovani più adulti ed affezionati così dell'oratorio e trovare anche vocazioni» (era il suggerimento di don Albera). La delibera finale metteva d'accordo tutti:

che si conservi intatto il regolamento degli oratori festivi di don Bosco, quale fu stampato nel 1877, facendovi solo in appendice quelle aggiunte

(27) MB, III, 94.

(28) MB, III, 94 e E. CERIA, *Annali*, I, 10.

(29) Le cariche in questione sono da don Bosco mutate dal *Regolamento dell'oratorio S. Luigi*. Vedi G. BARZAGHI, *Alle radici del sistema preventivo*, 113-154 e OOMM, 253-273 (illustrazione a p. 240: *Rinnovazione degli ufficiali* dell'oratorio S. Vittore e 40 Martiri). Faccio notare: non è privo di importanza il fatto che don Bosco collochi nel suo regolamento una lista di cariche che non verrà mai integralmente applicata: ciò conferma che don Bosco ha adottato un "progetto" fatto da altri, non smentito o abbandonato neppure nell'edizione del 1877, cioè a più di vent'anni dalla prima stesura.

che si ritenessero opportune, specialmente per le sezioni dei giovani più adulti ⁽³⁰⁾.

Tra i tanti pronunciamenti non ufficiali, soprattutto di conferenzieri e studiosi, citiamo quello di don Alberto Caviglia, esimio studioso di don Bosco e del suo metodo pedagogico ⁽³¹⁾. In una conferenza tenuta nell'istituto S. Ambrogio di Milano nel 1922, egli definisce il Regolamento

una serie di assennate disposizioni [...] cose imitate ormai da moltissimi [...]. Ma in fondo il vero segreto dell'efficacia è il sistema educativo che don Bosco vi introdusse, è il principio dell'educazione paterna ch'egli v'insinuò. Quel sistema preventivo che è nella storia della pedagogia, la personalità e il contrassegno della gloria di don Bosco, ebbe negli oratori festivi la sua prima esplicazione [...], tutto procede da qui, e qui mette capo: alla tradizione educativa salesiana.

Tale oratorio avrebbe anche, sempre secondo il Caviglia, il pregio di una struttura semplice: il Regolamento non irrigidisce il libero movimento. L'efficacia è solo nel metodo degli educatori ⁽³²⁾. Come si vede, nulla di diverso, in sostanza, dalle intuizioni del Lemoyne.

(30) ASC, Roma, 048, Capit. Generale, XI, 1910, verbali scat. n° 2: «La varietà delle incombenze che servono a tenere occupati molti anche dei semplici confratelli (cioè non ancora cooperatori), che si interessano così al miglior andamento dell'oratorio, e si avvezzano di buon'ora all'amore dell'ordine e dell'edificazione degli altri». Questo è elencato come l'ottavo dei mezzi di «allettamento della gioventù di entrare nell'oratorio e ad essere perseveranti» indicati nel capitolo II delle Regole dell'oratorio S. Luigi, ms., p. 10. Nella «parte terza» il capitolo I° è dedicato agli «incaricati» (o cariche minori). «Ad ottenere il buon governo dell'oratorio affinché non riesca più dannoso che utile, governo che non potrebbero da loro soli procurare, i superiori e i Maggiori incaricati per la molteplicità dei bisogni e de' locali si trova necessario il creare tanti incaricati che disimpegnano diversi doveri sotto una regola ed un regolatore, e facendo tutti centro ad un capo producendosi l'effetto di una ben ordinata famiglia ed i vantaggi che naturalmente conseguivano. Oltre questo le cariche affidate a confratelli sono anche un premio per chi si conduce saviamente; sono un utile perché si avvezzano all'ubbidienza pronta; un vantaggio sociale perché si avvezzano all'ordine, infine un grande mezzo di accumular meriti sia soffrendo volentieri quell'impegno che non piace, sia per esercitarsi nella carità fraterna coi loro simili [...], ms., p. 65. Don Bosco non ha trascritto (e non poteva farlo) queste parole nel suo piccolo «Regolamento», neppure nell'edizione definitiva del 1877. Perciò non fa meraviglia che un Capitolo Generale stia a discutere sull'argomento. Questo è uno dei tanti punti in cui il regolamento milanese è superiore a quello troppo riassuntivo e semplificato di don Bosco. Analoghe espressioni si trovano anche in quello più breve dell'oratorio S. Famiglia, ms., p. 10.

(31) Per notizie sulla vita e sulle opere vedi il *Dizionario biografico dei Salesiani*.

(32) *L'oratorio di don Bosco*, in DB, 15 giugno 1922, 63.

Tra i contemporanei citiamo due studiosi tra i più rappresentativi: P. Stella e P. Braidò. Il primo si limita in pratica ad una affermazione: «Indiretto ma reale, fu l'influsso degli oratori milanesi», ma non specifica in che senso ed entro quali limiti. Forse non lo avverte come un problema da risolvere urgentemente ⁽³³⁾.

Il secondo presenta un intervento più articolato. Dopo aver concesso che esistono delle dipendenze dagli oratori milanesi ⁽³⁴⁾, scende a precisazioni: don Bosco se ne sarebbe servito «spesso quasi ricopiando le regole dell'oratorio S. Luigi [...] in Milano» e definisce il Regolamento donboschiano «in genere scarsamente originale», cancellando così tutta la tradizione salesiana ⁽³⁵⁾. Sorprende addirittura, quando afferma:

Analogie non solo regolamentari, ma attinenti ai cardini del sistema preventivo sono chiaramente riscontrabili in documenti direttivi e nella prassi educativa del bresciano L. Pavoni (1784-1849), le cui opere in favore dei giovani, particolarmente la «Congregazione festiva» o oratorio e scuola professionale, per tanti aspetti precorrono quelle di don Bosco, con evidenti somiglianze di contenuti e di stile ⁽³⁶⁾.

Faccio notare che la «congregazione festiva» è solo l'oratorio. L'espressione è mutuata dagli oratori milanesi ed è stata portata a Brescia certamente dal vescovo mons. Gabrio M. Nava, fondatore a Milano di un oratorio in S. Ambrogio ⁽³⁷⁾. Il Pavoni infatti era stato inizialmente il segretario di questo vescovo. Si potrebbe concludere che, secondo le premesse del Braidò, si trova più in linea con il «sistema preventivo» il Pavoni che non il don Bosco del Regolamento dell'Oratorio.

(33) P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Zurigo, PAS Verlag, 1968, 109.

(34) P. BRAIDÒ, *Il sistema preventivo di don Bosco*, Torino, PAS, 1955, 87-92.

(35) P. BRAIDÒ, *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, Roma, LAS, 1981, vol. II: 309.

(36) *Ivi*, 309, n. 27. OOMM, 338.

(37) OOMM, 338. ●ccorre anche ricordare che alla memoria dello stesso mons. Nava il RICCARDI dedica la sua opera *Dei mezzi di promuovere l'educazione religiosa in ogni classe di persone*, Bergamo, Mazzoleni, 1831. Lo definisce «nuovo san Carlo Borromeo». Notizie in G. SCANDELLA, *Vita di Gabrio Maria Nava*, Brescia, 1857.

5. È possibile una rilettura più coraggiosa?

Lo stesso P. Braidò, che riconosce la dipendenza del Regolamento dalle fonti milanesi e le anticipazioni del metodo preventivo nel Pavoni, nega plausibilità alle tesi da me espresse in *Tre secoli di storia e pastorale degli oratori milanesi*. Infatti nella recensione a questa pubblicazione scrive:

Pare utile allo scopo esprimere qualche perplessità su due «tesi», che sembrano emergere troppo spesso dall'intera ricerca: 1) la dipendenza dell'oratorio di don Bosco dall'esperienza milanese degli oratori; 2) la parallela derivazione ambrosiana di motivi caratteristici del «sistema preventivo» quale fu affermato e proposto da don Bosco ⁽³⁸⁾.

In sintesi il Braidò accetterebbe: 1) una dipendenza del regolamento dalle fonti milanesi; ma non quella dell'oratorio donboschiano dall'esperienza oratoriana milanese, come se tra le due cose, regolamento ed esperienza, ci sia alterità od opposizione; 2) le analogie con la fonte pavoniana, ma non quelle, almeno alla pari, delle fonti milanesi. Eppure queste mie tesi mi sembrano uno sviluppo coerente di quelle care a don Lemoyne e a tutta la tradizione salesiana.

Proseguendo la strada intrapresa e, considerato che i due regolamenti sono fonte sostanziale di quello di don Bosco, insisto: 1) essi sono a mio avviso di straordinaria importanza per gli sviluppi del sistema preventivo; 2) per la elaborazione del regolamento non solo dell'oratorio ma anche di quello della «Casa annessa» o internato, 3) non escluse alcune caratteristiche peculiari della stessa congregazione salesiana.

Per giustificare la mia insistenza occorrono due condizioni: 1) che il Regolamento oratoriano di don Bosco sia letto alla luce di tutti i documenti sul sistema preventivo ⁽³⁹⁾, 2) che il medesimo sia letto alla luce delle fonti milanesi; 3) e che le fonti milanesi siano lette, per una verifica, alla luce dei documenti sul sistema preventivo e di quelli riguardanti la Congregazione salesiana ⁽⁴⁰⁾. A me pare che questa rilettura si possa fare utilmente.

(38) Recensione in RSS, V, 1 (gennaio-giugno, 1986).

(39) Una risposta indiretta sembra venire da P. BRAIDÒ, *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini 1841-1862; Il cammino del "preventivo" nella realtà e nei documenti*, in RSS, luglio – dicembre, 1995, 255-320. Il documentatissimo studio, pur non istituendo raffronti con le fonti milanesi, finisce paradossalmente per rafforzare le mie tesi.

(40) Le tesi sono sviluppate in G. BARZAGHI, *Rileggere don Bosco nel quadro culturale della restaurazione cattolica*, Milano, LES, 1989 e ID., *Alle radici del sistema preventivo*, Milano, LES, 1990. Nel frattempo P. Braidò ha dichiarato una

II. DUE PERSONAGGI E LA LORO PASTORALE GIOVANILE A CONFRONTO

1. *Don Serafino Allievi (1819-1891)* ⁽⁴¹⁾

È venuto il momento di presentare l'interlocutore di don Bosco, una delle personalità di maggior spicco nella storia della pastorale giovanile ambrosiana dell'800. Benché non esista ancora uno studio monografico proporzionato alla sua importanza ed ai suoi meriti, abbiamo dei frammenti di notizie più che sufficienti a tracciare un profilo della sua vita, della sua azione pastorale e della sua relazione con don Bosco.

Viene descritto come un uomo «dalla parola facile, popolarissimo e di grande ascendente», oltre che disponibile e generoso ⁽⁴²⁾. Insegnante di Religione nella scuola normale, l'istituto che prepa-

“attenzione prioritaria” sull'edizione critica (da farsi) dei «Regolamenti (dell'oratorio, delle case e altri per attività particolari) di grande rilievo pedagogico e normativo e sui quali esiste un lascito manoscritto autografo di don Bosco e dei più vicini collaboratori»; vedi *Prospettive e iniziative della ricerca di don Bosco*, in *Don Bosco nella storia*, a cura di M. MIDALI, Roma, LAS, 1990, 543.

(41) Molte volte accade di vedere posticipata la data della morte al 1892. In realtà in tale anno si celebra il 1° anniversario della morte, come risulta da un foglietto stampato, dal titolo *Nel primo anniversario della morte di don Serafino Allievi*, Milano, 1892. Discorso di don Carlo Locatelli. Conservato tra le carte di mons. Bianchi, in Biblioteca Ambrosiana Milano, SPN, VII, 41, ins. 4c. Quindi il nostro muore a 72 anni di età, mentre don Bosco († 1888) a quasi 73 anni.

(42) L'elogio, del suo discepolo C. Locatelli (l.c.), è confermato da testimonianze dell'archivio dei Somaschi di Genova: vedi *Atti dell'Istituto della Pace di Milano*. Si può costatare che quasi ogni anno vi predica gli esercizi spirituali, a volte anche due o tre volte, a cominciare dal 1845 (1845, 47, 49, 52, 54, 55, 56, 57, 61, 63, 66.). Nel 1853 si parla di «una sommossa di giovani avvenuta il 15 gennaio per liberare due loro compagni destinati in una stanza separata per castigo. Essendosi passato tutto l'anno 1853 con poca soddisfazione della loro morale e religiosa condotta, in fine del medesimo si passò dai RR. Padri a scacciare i principali che seminavano zizzania tra i loro compagni [...], ed a dividerli nei refettori e ricreazione e più di prima nelle scuole e botteghe; e in principio del 1854 dietro esortazioni private fatte ai medesimi dal R. sig. d. Serafino Allievi, che si può chiamare *il restauratore di questa comunità* [sottolineato nel testol], chiesero, conoscendone un gran bisogno, essi medesimi di fare gli esercizi spirituali in tutto ritiro e cessando dal lavoro, non che qualche giorno di tratto in tratto di ritiro spirituale...». I Somaschi, infatti, ogni tanto lo invitano a tenere una conferenza o ritiro spirituale. Alcuni giovani vanno a parlare con don Serafino nella sua camera. Es. 28-2-1866. È documentata una collaborazione tra oratorio S. Luigi e Istituto. Qualche volta la cantoria del S. Luigi si reca nell'istituto per le solennità di S. Girolamo Emiliani ed in altre circostanze. Altre volte sono i giovani dell'Istituto ad essere invitati alle feste del S. Luigi (anche per tutta la giornata). N.B.: durante le mie ricerche sugli oratori milanesi mi sono passati tra mano numerosi “attestati di confessione”, firmati da don Allievi per giovani appartenenti ad altri oratori di Milano: segno di apprezzamento del suo ministero.

rava i maestri ⁽⁴³⁾, non disdegnava di occuparsi di regolamenti di oratori, di libri devozionali ⁽⁴⁴⁾ e di scrivere, per illustrare le finalità educative oratoriane, un volumetto inserito in una collana analoga a quella delle «Letture cattoliche» di don Bosco, dal titolo *Importanza degli Oratori, ossia di quei sacri recinti in cui nei giorni festivi si raccoglie la gioventù* ⁽⁴⁵⁾; è probabile autore di altri scritti oratoriani ⁽⁴⁶⁾.

Fu un sacerdote per certi aspetti anomalo, in quanto non divenne mai parroco, per dedicarsi esclusivamente alla pastorale giovanile. Fondò l'oratorio S. Luigi (1844) in S. Simpliciano; iniziò l'oratorio feriale (1845-46), forse il primo in assoluto ⁽⁴⁷⁾, fu animatore del convegno serale della perseveranza, come si vedrà più avanti: un vero artefice e divulgatore di cultura oratoriana.

Quando nel 1850 ospitò il Santo contava 31 anno di età e 7 anni di sacerdozio ⁽⁴⁸⁾. Don Allievi, a quella data, poteva però vantare

(43) La notizia è confermata anche da documenti: cf Archivio Padri Guanelliani, Como, voce «Gozzano», note *Documenti manoscritti riguardanti il passaggio della casa di Gozzano ai Servi della Carità e alle Figlie di S. Maria della Provvidenza*. La fondatrice della casa di Gozzano e relativa piccola Congregazione, ramo femminile e ramo maschile, per l'educazione dei giovani poveri e abbandonati, suor Caterina Riboldi (1837-1910), era stata allieva di don Serafino nella scuola normale, riportandone una grande passione per l'oratorio. Caterina infatti fondò da laica e animò dal '68 al '87 l'oratorio maschile e femminile di Verano Brianza, da cui trasse le vocazioni per la sua futura Congregazione. Vedi G. BARZAGHI, *Fondazione e sviluppo dell'oratorio cittadino (di Verano B.)*, in «Il Cittadino», 23 agosto 1993. Conviene aggiungere che Assistente dell'oratorio S. Carlo, mentre era frequentato dal ragazzo e poi chierico Serafino Allievi, era stato don Giuseppe Spreafico (1791-1854). Don Spreafico, è bene ricordarlo, era a sua volta contemporaneamente direttore della scuola normale. È questa una prova in più che don Allievi aveva frequentato un ambiente ricco di cultura pedagogica. È bene ricordare ancora che don Giuseppe Spreafico è ritenuto il revisore delle «Regole dell'Oratorio di S. Carlo» (cf «Eco degli oratori», febbraio 1907) e indirettamente anche di quelle del S. Luigi (che sono identiche). Per conseguenza le «Regole» conosciute da don Bosco sembrano avere natali illustri.

(44) *Il giovanetto cristiano aggregato agli oratori*, Milano, Patronato, 1864. Vedi in ASPSG (Somaschi). Diario Sandrini, 9-X-1873. *Regole per l'oratorio feriale 1890*, ms., presso Biblioteca Ambrosiana, Milano, Z 384 sup.

(45) Milano, 1856, presso la ditta Pirotta F.C., via Santa Redigonda, n. 957. Vedi in OOMM, 240-241.

(46) *Il buon maestro*, pubblicato nel 1879 (e ritenuto di S. Allievi), da non confondere col manuale dallo stesso titolo, pubblicato nel 1909, tipografia Sartori, che includeva anche quel fascicolo. Vedi recensione in «Eco degli oratori», ottobre 1909.

(47) Cf C. MARCORA, *Un po' di storia dell'oratorio feriale per le vacanze estive*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, V, 1958, 180-215. Citato in OOMM, 384 e seguenti. *Idem*, in M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck*, Milano, NED, 1984, 170.

(48) Vedi documenti certificato di Battesimo e Cresima, Ordinazione, ecc. in ACAM.

una più lunga carriera oratoriana, sia pure di segno diverso, nei confronti del Santo.

Milanese di nascita, da ragazzo aveva frequentato, assieme al fratello Camillo, l'oratorio S. Carlo ⁽⁴⁹⁾ e, fatto eccezionale, era stato formato al sacerdozio in un gruppo di seminaristi residenti in detto oratorio, che fruivano dell'opportunità di compiere un tirocinio pratico in vista dell'apostolato negli oratori. Tra i suoi compagni si deve ricordare il Servo di Dio don Biagio Verri, che nel 1844 fu confondatore e vice assistente del S. Luigi, ⁽⁵⁰⁾ nonché direttore spirituale dell'istituto e oratorio delle Canossiane nella parrocchia di S. Simpliciano.

L'esperimento di preparare dei seminaristi (poveri o fuori età) nell'ambito dell'oratorio, risaliva allo stesso fondatore del «S. Carlo» (anno di fondazione 1804) ⁽⁵¹⁾, don Carlo Riva-Palazzi († 24 settembre 1815), conosciuto anche a Torino nell'ambito delle «Amicizie Cristiane» ⁽⁵²⁾ delle quali era capo riconosciuto e referente per Milano ⁽⁵³⁾.

Quando don Bosco, nel '50, arriva a Milano, il gruppo dei chierici perdura ancora nel S. Carlo ⁽⁵⁴⁾ e, se stiamo alla testimonianza dello stesso don Allievi, è presente anche nel S. Luigi, a servizio dell'oratorio festivo e quotidiano (quest'ultimo formato da una sessantina di ragazzi). Si noti: prima ancora che don Bosco abbia avviato a Valdocco la sua «casa annessa all'oratorio» (mamma Margherita arriva infatti nel novembre 1846), don Allievi ha organizzato un vero internato, a modo suo ed in numero esiguo «in miniatura», avente per scopo preciso quello di coltivare le vocazioni.

(49) OOMM, 226.

(50) Notizie biografiche: C. CAMINADA, *Don Biagio Verri, apostolo delle Morette*, Varese, 1951 (citato anche in OOMM, 226).

(51) Cf «Eco degli oratori», II, 1908.

(52) C. BONA, *Le Amicizie, Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino, 1962, 662. V. MICHELINI, *Le Amicizie cristiane*, Milano, 1977, 173. *Carteggio Lanteri*, a cura di CALLIARI, Torino, Lanteriana, 5 voll., 1975-1976, voce *Riva Palazzi*.

(53) Don Riva Palazzi, bibliotecario di fiducia della «spezieria» o biblioteca Pertusati, insegnante in Seminario (Milano) e guida di un gruppo di chierici che si radunavano nella sua casa. Vedi G. BARZAGHI, *Rileggere don Bosco*, 43, n. 42. 51-52. Riporta notizie da M. V. MICHELINI, *Le Amicizie cristiane*.

(54) Gli ultimi chierici sono presenti ancora poco prima del 1925 (anno della vendita del S. Carlo). Mons. C. Sonzini scrive nel 1972, in occasione del 40° di sacerdozio del parroco di S. Giorgio, don Luigi Citterio: «Fui compagno al carissimo don Citterio nei primi anni di ginnasio trascorsi all'oratorio di S. Carlo in Milano, dove sacerdoti, maestri indimenticabili, crescevano al sacerdozio quei giovani che non potevano entrare in seminario per strettezze finanziarie, dovevano far corsi accelerati per età già provetta» Cf A. MASSAROTTO, *Un apostolo moderno*, Varese, Addolorata, 1972.

Analoghe finalità egli riversa anche sulla sessantina di giovani dell'oratorio quotidiano (pomeridiano). Questi non possono ancora dirsi chierici, perché studenti che frequentano le pubbliche scuole il mattino. Ma tutte le iniziative mirano ad una educazione più accurata di quella oratoriana ordinaria-festiva, con attività scolastiche di supporto, con esercizi spirituali propri e pratiche di pietà aggiuntive ⁽⁵⁵⁾: una specie di preseminario. Ma ciò che costituisce il centro di tutto è l'oratorio festivo di massa, interparrocchiale. Nella stessa sede sappiamo essere in funzione le Scuole notturne di Carità, di cui in quel momento era direttore generale don Giuseppe Spreafico, il prestigioso direttore delle Scuole normali di Milano e assistente dell'oratorio S. Carlo.

2. Don Bosco scopre la «Congregazione dell'Oratorio»

Ritorniamo ora nell'oratorio S. Luigi per assistere con don Bosco ad una cerimonia, prevista dal regolamento in occasione della festa dell'Immacolata Concezione, nella quale si concludevano gli esercizi spirituali da lui predicati: la promessa dei nuovi cooperatori e la rinnovazione della stessa da parte di quelli già in ruolo.

In tale circostanza don Bosco ebbe modo di constatare la natura peculiare e la struttura dell'oratorio S. Luigi (in tutto uguale al S. Carlo) che, pur essendo, o finalizzato ai giovani, «figli del povero, gl'ignoranti, i cattivi sbandati garzoni della città» ⁽⁵⁶⁾, o «per i giovanetti più poveri, più abbandonati ed ignoranti» ⁽⁵⁷⁾, superava di gran lunga, in quanto a stabilità, quella precaria ed alquanto semplificata dei due oratori di cui don Bosco era responsabile a Torino, compreso quello di S. Francesco di Sales.

La struttura milanese corrispondeva, per rendere l'idea, a quella delle «Scuole della Dottrina Cristiana», gestite da una «Compagnia»

(55) Documentazione riportata da OOMM, 385; pubblicata da C. MARCORA, *Storia e natura delle regole per l'oratorio feriale per studenti*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, V, 1958, 99; III, n. 4-5. Si precisa che dal 1845 gli studenti dell'oratorio feriale sono una sessantina, provenienti dal ginnasio e dalle scuole elementari, i quali potevano fruire dell'insegnamento di sostegno di latino, italiano, aritmetica...; con sede staccata dall'oratorio S. Luigi, in via Passetto, con splendida fioritura di numerose vocazioni. Per gli studenti interni, o seminaristi, vedi doc. in ACAM, carteggio ufficiale, cart. 518, anno 1863, dei quali si tratterà più avanti al par. 6: «Piano pastorale di don Allievi con riferimento a don Bosco».

(56) *Breve cenno sull'erezione dell'oratorio S. Carlo*, premesso alle *Regole dell'oratorio S. Luigi*, autografo di d. Serafino Allievi. In ASC, Roma, 029, *Regole di altri istituti*, scatola 1°.

(57) *Ivi*, 7 (scopo dell'oratorio).

o se si vuole (il che è storicamente provato) da una «Congregazione Mariana», articolata però in ruoli pedagogici ben precisi. Infatti tutti gli iscritti all'oratorio – ragazzi compresi – erano chiamati confratelli; gli educatori erano detti appartenenti alla «Comunità dei Cooperatori» e tutto l'oratorio veniva denominato «Congregazione dell'Oratorio» (o, se se si usava l'aggettivo, «Congregazione Oratoriana») in virtù appunto della matrice storica della Congregazione Mariana.

I laici adulti (o superiori), chiamati «Cooperatori», venivano ammessi al corpo dei cooperatori della Congregazione Oratoriana con la speciale cerimonia cui abbiamo accennato sopra, chiamata anche «Benedizione dei Cooperatori» ⁽⁵⁸⁾ (distinta dall'accettazione delle varie categorie di ragazzi), avente molte analogie con la professione religiosa ⁽⁵⁹⁾. Don Bosco dovette rimanere impressionato in quell'8 dicembre del 1850 ⁽⁶⁰⁾, quando sentì don Serafino, durante l'interrogatorio rituale, rivolgere la domanda in qualità di sacerdote assistente ai suoi cooperatori: «Che cosa cercate o fratelli?» Questi ultimi a loro volta rispondevano: «La grazia di essere iscritti fra i cooperatori di questa S. Congregazione di Maria V. SS». Allora il sacerdote incalzava: «Conoscete voi le regole e le obbligazioni che siete per addossarvi, e siete anche disposti di tutte adempirle?» Risposta: «Sì: le conosciamo e coll'aiuto del Signore e sotto la protezione di Maria SS. e dei SS. Luigi e Filippo proponiamo di adempirli costantemente». Di rimando l'assistente: «Offerite pertanto questi vostri proponimenti al Signore per mezzo di Maria V. SS. e dei nostri Santi Protettori». A questo punto il cooperatore recitava la formula di promessa «Santissima Vergine Immacolata...» ⁽⁶¹⁾, con la quale si impegnava nell'apostolato oratoriano, in modo ufficiale, davanti al rappresentante della chiesa locale. Dopo di che l'assistente soggiungeva: «Siate fermi e costanti in queste vostre risoluzioni fino alla morte e per le mani di Maria vi conceda il Signore la corona della vita...».

(58) *Ivi*, 167-175.

(59) Non era una cerimonia esclusiva degli oratori Milanesi, in quanto ne possiamo trovare una analoga nel *Manuale per le Vigilatrici e per le Assistenti nella Pia Opera di Santa Dorotea*, metodo per accogliere le cooperatrici, Milano, Motta Carraro, 1855, 130-141 (la I ed. è del 1832).

(60) «La benedizione dei cooperatori si fa solamente nel giorno dell'Immacolata ed in questo giorno rinnovano il loro proponimento tutti gli altri cooperatori già benedetti», *Breve cenno sull'erezione dell'oratorio S. Carlo*, 165.

(61) Il ms. citato non riporta la formula, rimandando al «foglio stampato», *ivi*, 169. Non saprei indicare in quale archivio possa trovarsi una copia di questo «foglio stampato» che nel nostro caso sarebbe importante poter citare alla lettera.

Da quest'ultima espressione emerge che non si tratta solo di un servizio volontario temporaneo, bensì di una scelta di vita. La conclusione augurale era ancora dell'assistente:

Il Signore nostro G. C. vi benedica e vi conceda in perpetuo la sua Santa Grazia; la Beatissima Vergine Maria, che avete scelta per vostra principale avvocat, vi protegga e colle sue preghiere e coi suoi meriti vi ottenga la grazia di raccogliere in questa congregazione copiosi meriti col promuovere la maggior gloria di Dio, e col procurare la vostra salute e quella dei prossimi vostri affinché con una vita virtuosa e perseverante possiate conseguire l'eterna gloria. Io poi per l'autorità di cui sono rivestito vi ricevo nel numero dei cooperatori di questo oratorio sotto la tutela della Beatissima V. Maria, dei Santi Luigi e Filippo nostri principali protettori ⁽⁶²⁾.

I cantori rispondevano con il «Deo Gratias» e cantavano i salmi 132, 133 e 126: «Ecce quam bonum et jucundum...», «Laudate Dominus omnes gentes...», etc. Mentre si cantavano i salmi, i novelli «cooperatori» si levavano in piedi e andavano a ricevere l'abbraccio del sacerdote assistente (don Serafino!) e del prefetto (un laico sposato: il nobile Giovanni Brambilla) i quali dando l'abbraccio a ciascuno dicevano: «Pax tecum», cui il cooperatore rispondeva «et cum spiritu tuo». Questa, è bene notarlo, non era una cerimonia introdotta di recente e magari dallo stesso don Serafino, bensì entrata da lunga data nella tradizione e cioè dalla istituzione degli oratori del Card. Federico Borromeo, ai primi del '600. L'abbiamo trascritta per intero perché troppo importante per la comprensione dei nuovi rapporti che si instauravano all'interno del corpo dei cooperatori ed anche tra questo e i ragazzi che, iscritti nell'istituzione, assistevano alla promessa dei loro «superiori» ⁽⁶³⁾.

A questo punto è lecito lasciare un po' di spazio, anche se con cautela, all'immaginazione per cercare di leggere i pensieri affacciatisi alla mente di don Bosco durante il canto del *Te Deum*, dei responsori e delle ultime orazioni, che chiudevano la suggestiva cerimonia. Ebbene, per noi, quei pensieri coincidono in effetti con quelli espressi in alcuni suoi scritti ed in alcune realizzazioni degli anni '50 o poco più in là e che segnano una svolta nelle sue scelte: li preciseremo in quanto esplicitazione dello spirito oratoriano milanese.

(62) Tutti gli oratori milanesi sono dedicati alla Madonna (anche quello di S. Luigi), anche se scelgono per lo più un Santo protettore: è una comprova ulteriore della loro derivazione dalle Congregazioni Mariane.

(63) Si legga ciò che ho scritto a proposito del «vincolo di appartenenza religiosa» creato negli oratori federiciani: *OOMM*, 131-135; specialmente 134: «la cerimonia della promessa».

I «Cooperatori» che gli erano passati davanti agli occhi, che avevano assistito i ragazzi durante la predicazione degli esercizi spirituali, erano tutt'altro che dei fantasmi anonimi o fossilizzati, quali possono emergere dalle pagine di un regolamento (sia pure di uno splendido regolamento), ma persone concrete come Carlo Predaglio, i suoi fratelli Luigi e Battista, il suo titolare di bottega Giuseppe Guenzati, Camillo Allievi (fratello di don Serafino), il prefetto Brambilla ⁽⁶⁴⁾: alcuni di essi li ritroveremo come amici di don Bosco.

Ciò che lo interessava in questi giovanotti ed uomini sposati era lo spirito che li animava. Tutti presi dall'ideale, sacrificavano il tempo del riposo festivo, unitamente ai pochi chierici studenti, ai giovani «poveri e abbandonati»; quell'ideale stesso che don Bosco formulerà per sé e per i suoi nel motto «Da mihi animas».

Tre anni dopo la sua venuta a Milano, cioè nel 1854, precisamente il 26 gennaio, don Bosco infatti propone a quattro suoi allievi sui sedici anni «una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa; e quindi, se [fosse stato] possibile e conveniente di farne un voto al Signore» ⁽⁶⁵⁾.

A questa data don Bosco assegna l'inizio della Società Salesiana, anche se formalmente esso coincide col 18 novembre 1859, data che vede l'adesione dei primi diciotto membri. Dal verbale di quest'ultima cerimonia risulta infatti che i congregati si sono associati

tutti allo scopo ed in uno spirito di promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell'opera degli oratori per la gioventù abbandonata e pericolante. Piacque pertanto ai medesimi congregati di erigersi in società o congregazione che [...] si proponesse di promuovere la gloria di Dio [si noti il lessico milanese] e la salute delle anime, specialmente delle più bisognose d'istruzione e di educazione ⁽⁶⁶⁾.

L'ambiente torinese o piemontese non potevano offrirgli un modello per quest'ultima iniziativa: non rimarrebbe quindi che l'alternativa di attribuirne la paternità totalmente a don Bosco. Noi preferiamo la spiegazione storica più semplice e più documentata. Se l'accostamento con la benedizione o promessa dei cooperatori sia legittima, ognuno potrà deciderlo in base a queste e ad altre analogie che, a mio modo di vedere, non hanno bisogno di essere sottolineate enfaticamente, purché vengano considerate con natu-

(64) Vedi «cenni storici» premessi al regolamento ms. e riportati in *OOMM*, 226.

(65) L'informazione è riportata in *MB*, V, 9 (citata da P. BRAIDO, RSS, luglio – dicembre 1995, 298, n. 253).

(66) Il testo del verbale si trova in *MB*, VI, 335-336; citato da P. BRAIDO, *Il sistema preventivo alle origini*, 298, n. 256.

ralezza nel contesto di tutto il discorso che verremo completando sempre di più.

È anche sintomatico, a questo proposito, che don Bosco in un manoscritto del 1864 (mai pubblicato ma presente nell'Archivio Centrale Salesiano) definisca la sua come «Congregazione degli Oratori» ⁽⁶⁷⁾, dopo aver parlato per alcuni anni di «Opera degli Oratori», cioè solo di confederazione di oratori.

3. Il cambiamento di don Bosco dopo il 1850

Per l'«Opera degli Oratori» Don Bosco nel '52 o '54 (non è ancora ben chiaro) scrive un *Regolamento dell'Oratorio* in vista dell'unità di indirizzo nella conduzione dei tre oratori esistenti in Torino, a lui affidati dall'arcivescovo Franzoni: l'Oratorio dell'Angelo Custode, di S. Luigi e – il suo – di S. Francesco di Sales.

Ma prima di questo atto unificatore dello spirito dei tre oratori, c'era stato un fatto degno di nota, perché attesta il cambiamento avvenuto in don Bosco dopo la visita di Milano, o, se vogliamo, le sue posizioni divenute più chiare. Un gruppo di autorevoli personalità del clero Torinese, don Cafasso, don Durando, Can. L. Gastaldi e Abate Peyron, aveva elaborato un piano per unificare la conduzione pastorale-pedagogica delle tre istituzioni, per dirigere e controllare le attività già avviate e per programmare quelle future. Don Bosco reagisce: non ci sta, a causa delle diversità tra Valdocco e l'Oratorio dell'Angelo Custode di Vanchiglia, nel quale don Cocchi, dimostrando apertura ai giovani per le loro aspirazioni politiche, aveva concesso ciò che don Bosco aveva escluso per Valdocco ⁽⁶⁸⁾. Probabilmente non ci sta anche per scelte pedagogiche diverse: infatti dopo il 1850 egli accentua gli aspetti «protettivi» della sua pedagogia ⁽⁶⁹⁾ e carica la parola «oratorio» di vari sensi (oratorio feriale, festivo, scuole diurne e serali, «casa annessa»), come viene precisando nel suo romanzetto pubblicato nel 1855, *La forza della buona educazione* ⁽⁷⁰⁾.

(67) Trovo la segnalazione in P. BRAIDO, *Il sistema preventivo alle origini*, 299. Citazione archivistica ASC, senza altre precisazioni. La serietà dell'autore fa garanzia, nell'attesa della pubblicazione.

(68) Cf MB, III, n. 53ss.

(69) Di questo parere è G. CHIOSSO, *Don Bosco e l'oratorio (1841-1855)*, in *Don Bosco nella storia*, a cura di M. MIDALI, Roma, LAS, 1990, 309.

(70) «La forza della buona educazione, curioso episodio contemporaneo per cura del sac. Bosco Giovanni», «Lettture cattoliche» 3° (1855), ripreso in *Opere Edite*, Roma, LAS, 1976, VI, 275-377. Trama: Pietro trova nell'oratorio festivo e nelle diverse attività svolte un punto di appoggio per la propria vita di fede.

Ebbene, in tutte queste istituzioni a carattere oratoriano, don Bosco immette, attraverso i suoi regolamenti e direttive, uno spirito nuovo che gli è tanto congeniale, ma che ha constatato presente in modo eccellente e ben formulato nei due regolamenti portati a Torino. Una prova della presenza di questo spirito nuovo, un passo avanti, l'abbiamo in uno scritto di una certa importanza, conosciuto sotto il titolo: *Introduzione al Piano di Regolamento dell'Oratorio*, compilato nel 1854. In esso, secondo P. Braidò, si avverte «un'evidente analogia» con il proemio e l'introduzione storica alle *Costituzioni*, cioè le regole dei Salesiani, nella primissima redazione del 1858, rimasta allo stato di progetto ⁽⁷¹⁾. L'analogia del contenuto riguarda ovviamente lo spirito della nuova «Congregazione», rapportato anche al contenuto del Regolamento dell'Oratorio.

Nelle due paginette manoscritte del *Piano*, don Bosco esplicita le motivazioni della scelta oratoriana. E lo fa partendo da un esergo scritturistico: «ut filios Dei qui erant dispersi congregaret in unum» (Gv 11,52), usato in senso accomodatizio, ma in modo del tutto chiaro e pertinente: «per radunare i figli di Dio che erano dispersi» è il compito della nuova Congregazione. I ragazzi «dispersi», o poveri e abbandonati, secondo don Bosco, non sono irrecuperabili: tutt'altro. «La difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli, per poter parlare, moralizzarli» ⁽⁷²⁾.

Segue il catechismo e si prepara alla prima comunione. Dà buon esempio a tutti. Chiamato alla leva militare, assolve il proprio dovere da onesto cittadino. Destinato in trincea, durante la spedizione si conserva sempre buon cristiano. Vedi G. CHIOSSO, *Don Bosco e l'oratorio (1841-1855)*, in *Don Bosco nella storia*, a cura di M. MIDALI, 310.

(71) P. BRAIDÒ, *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini (1841-1862). Il cammino del "Preventivo" nella realtà e nei documenti*, 299, in RSS, luglio – dicembre 1995. Il documento *Introduzione al Piano di Regolamento dell'Oratorio*, che si trova in ASC 132, autografi oratorio, è reperibile anche in G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di P. BRAIDÒ, 41-43.

(72) P. Braidò così commenta queste parole: «In una considerazione globale sembra che l'intervento educativo o rieducativo sia ritenuto da don Bosco sempre efficace se attuato secondo le condizioni tratteggiate a grandi linee nella citata *Introduzione a un Piano di Regolamento* del 1854. Vi soccorre un'antropologia non univoca, capace di tener conto dei molti aspetti negativi di carattere sociale (le famiglie, i compagni, la società), delle disparate «indoli naturali» e dei dati ambivalenti di tipo filosofico e teologico. Nessuno è costituzionalmente cattivo e impermeabile alla buona educazione...», P. BRAIDÒ, *Il sistema preventivo di Don Bosco alle origini (1841-1862)*, in RSS, luglio – dicembre 1995, 314. Tutti i concetti espressi dall'illustre studioso, per me, sono applicabili al regolamento S. Famiglia, che reca con sé un timbro... donboschiano! (ante litteram). Cf il commento in OOMM, 175-185 e G. BARZAGHI, *Alle radici de sistema preventivo*, 101-111, e se ne faccia il raffronto.

Per rispondere al problema, don Bosco addita con discrezione la propria strategia: formare

un piano di regolamento che possa servire di norma ad amministrare questa parte del sacro ministero, e di guida alle persone ecclesiastiche e secolari che con caritatevole sollecitudine in buon numero ivi consacrano le loro fatiche.

Pare si alluda, con queste parole, ad un regolamento già scritto o da scrivere, oppure ad una regola o stile di vita di una congregazione oratoriana vista nella sua funzione. In ogni caso le idee di fondo espresse, pur nella loro duplice valenza, risultano chiare.

Facciamo un passo in avanti: se esaminiamo questi contenuti, senza lasciarci coinvolgere dall'afflato con cui sono espressi, e li raffrontiamo con quelli emergenti dai due regolamenti ambrosiani, possiamo renderci conto della loro sostanziale identità e della possibilità che essi siano stati usati come fonti da don Bosco. La prova decisiva ci viene ancora dall'esergo impiegato come *leit-motiv* del *Piano*, che compare in bella vista sotto il titolo del Regolamento dell'Oratorio S. Famiglia e, quello che è più impressionante, con altrettanta pertinenza allo spirito e al contenuto. E spirito e contenuto, senza l'onore dell'esergo, si trovano espressi in modo ancora più riflesso nel regolamento dell'oratorio S. Luigi, che ha potuto avvalersi del primo come fonte e modello ispiratore⁽⁷³⁾. Abbiamo la prova perciò che don Bosco ancora nel 1854 tiene sott'occhio i due Regolamenti in questione, non solo per compilarne uno proprio, ma anche per enunciare le idee di fondo del suo ministero educativo confluito anche nella Regola del '58. Insomma, don Bosco e gli ambrosiani esprimono e perseguono finalità e valori comuni⁽⁷⁴⁾.

4. *L'idea di cooperazione e il movimento dei cooperatori*

Vogliamo ancora evidenziare come le analogie, che intercorrono tra la figura del cooperatore salesiano e quella del cooperatore ambrosiano, non siano riconducibili a mere coincidenze.

Occorre anzitutto precisare che l'idea di cooperazione laica non è estranea al progetto restaurativo lombardo, benché in esso si preveda l'impiego massiccio di sacerdoti, religiosi e religiose. Il laico lombardo ha già militato a ranghi compatti e numerosi nella Compagnia della Dottrina Cristiana da S. Carlo Borromeo fino alla

(73) Lettura del Regolamento dell'oratorio S. Carlo – S. Luigi in *OOMM*, 253-273.

(74) Vedi il confronto in *APPENDICE*.

recente soppressione. È naturale che ora trovi il suo spazio anche negli oratori restaurativi.

L'idea alla base del progetto vede nella educazione della gioventù la possibilità di realizzare la restaurazione della società, dopo averla permeata di cristianesimo. Per attuare tale pacifica rivoluzione occorre essere in molti ad operare, senza escludere i laici, accantonati dalle soppressioni, ma sempre disponibili.

In campo femminile il pensiero corre immediatamente alla Pia Opera di S. Dorotea, una associazione cristiana laicale, con struttura, finalità e metodo operativi propri ⁽⁷⁵⁾; cioè impegnata in una forma oratoriana nuova ed originale (cioè non sororale), «per servire alla coltura spirituale delle fanciulle specialmente povere ed abbandonate» ⁽⁷⁶⁾.

Le laiche «operatrici», cioè appartenenti all'«opera», divise in sorvegliatrici ed assistenti, vengono propriamente chiamate «Cooperatrici». Per esse è prevista una speciale cerimonia di accettazione-promessa descritta nel *Metodo per accogliere le cooperatrici* nella Pia Opera, suddiviso nel modo seguente: 1) per accettare una fanciulla in prova di Assistente; 2) per accettare una fanciulla Assistente dopo la prova; 3) per accettare un'Assistente per Sorvegliatrice.

Alla fine di quest'ultima cerimonia, l'invito da parte del parroco riassume bene lo spirito che pervade l'Opera:

Venite or voi, pie e zelanti cooperatrici di questa opera benedetta; venite e circondate la vostra nuova consorella in segno di perfetta carità e di perfetta uniformità di spirito nelle opere e nei consigli ⁽⁷⁷⁾.

Dunque le «cooperatrici» sono volontarie laiche che si dedicano in questo oratorio alla educazione «delle fanciulle specialmente povere e abbandonate», come avviene a Milano, sul versante maschile per i operatori dei nuovi oratori restaurativi.

(75) L'Istituto delle Suore Dorotee, fondate dopo la Pia Opera da don Luca Bassi, ha per scopo l'animazione e la promozione della seconda. Scrive la cofondatrice Madre Rachele Guardini: «La sua Direttrice deve attendere con premura alla coltivazione delle sorvegliatrici ed assistenti [= le cooperatrici laiche], contenendosi di veder fatto il bene per mezzo loro, piuttosto che volerlo fare ella medesima». Lettera n° 349 (della Guardini); vedi V. CARBONE, *Una contemplativa nella vita attiva, Madre Rachele Guardini. Vol. I. La vita e l'opera*, Venezia, 1993, 147.

(76) *Regole per servire alla coltura delle fanciulle specialmente povere ed abbandonate*, Bergamo, Mazzoleni, 1825 (autore e sperimentatore è don L. Pasi). La citazione si trova in A. RICCARDI, *Dei mezzi di promuovere l'educazione religiosa*, Mazzoleni, 1835, 37.

(77) A. FONTANA, *Manuale per le sorvegliatrici e per le Assistenti nella Pia Opera di Santa Dorotea*, Milano, Motta, 1832, 1837, 1855, 139ss.; Venezia, 1837; Milano, 1842, 1855; Firenze, 1843, ecc.

Le analogie esistenti tra queste cooperatrici e i cooperatori milanesi, troppo evidenti per essere ulteriormente sottolineate, provano che la «cooperazione» oratoriana è nata nel triangolo lombardo: mentre quella dorotea è dilagata nell'Italia settentrionale (Torino compresa), quella maschile non ha avuto altrettanta diffusione. Recuperata come idea di fondo, con finalità più allargata, fu impiegata e diffusa da don Bosco.

Quest'ultimo, facendo proprio il progetto restaurativo e la sua istanza di educazione a tutto campo della gioventù, con preferenza per la più povera e abbandonata e pericolante, si impossessò dell'idea di cooperazione laica, come parte integrante della propria congregazione oratoriana e ultimamente a servizio della Chiesa.

Egli non la qualifica come un «terz'ordine»; ma semplicemente, in un primo momento, definisce questi laici impegnati con l'appellativo di «Salesiani esterni». Ciò avviene nel piano delle prime Regole, del 1858, non approvate per esigenze di diritto canonico. Per essi era prevista (un'altra coincidenza?) anche una «promessa» alla stregua dei cooperatori milanesi ⁽⁷⁸⁾.

In un secondo momento, don Bosco chiama gli aderenti a questo movimento mondiale, che persegue gli stessi fini della Congregazione, col nome di «Cooperatori salesiani» ⁽⁷⁹⁾. Può essere interessante notare come don Bosco intenda i fini della Congregazione in modo molto ampio fino a considerare cooperatori papi, cardinali, intellettuali a causa del loro appoggio morale, nonché i benefattori delle sue opere, proprio come li includeva il regolamento dell'Oratorio S. Luigi:

si chiamano protettori le rispettabili persone distinte per religione e carità, le quali colla loro autorità e coi loro studi tendono a proteggere ed a promuovere questa causa pia, quali sono il proprietario ed i benefattori dell'oratorio. Essi devono essere considerati tra i primi cooperatori del Pio Istituto [...] ⁽⁸⁰⁾.

(78) G. Bosco, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di F. MORTO, 224, *Esterni*; vedi anche MB, VII, 706-715.

(79) P. BRAIDO, *L'utopia di un 'movimento' vasto come il mondo*, in *Il progetto operativo di don Bosco e l'utopia della Società Cristiana*, Roma, IAS, 1982, 33-34. Ha varie citazioni utili come le seguenti: «I nostri cooperatori seguendo lo scopo della Congregazione Salesiana si adopereranno secondo le loro forze per raccogliere ragazzi pericolanti ed abbandonati nelle vie e nelle piazze; avviarli al catechismo, trattenerli nei giorni festivi e collocarli presso ad un onesto padrone, dirigerli, consigliarli, aiutarli per quanto si può per farne buoni cristiani ed onesti cittadini», «Bollettino Salesiano» 3 (1877) n. 8, agosto, 2.

(80) ACS Roma, *Regole di altri istituti*, O 29, ms., *Regole dell'oratorio S. Luigi*, 12-13. N.B.: Il termine «protettori» è impiegato nel capo XIII (20) del Reg. del '77 in altra accezione.

Non vedo perciò difficoltà a che il termine ed il contenuto sia stato mutuato, nelle accezioni corrispondenti, dalla realtà oratoriana del S. Luigi di Milano. Solo chi ha deciso acriticamente che don Bosco ha trovato tutto da sé potrebbe avanzare ancora delle riserve su queste perfette coincidenze (non semplici analogie). In fin dei conti qui non si è fatto altro che completare l'elenco delle anticipazioni che, secondo il Lemoyne, sarebbero presenti come «in nuce» nel Regolamento di don Bosco. Quest'ultima anticipazione infatti non c'è, a riprova che don Bosco ha utilizzato in un secondo momento ciò che non era entrato direttamente in quel documento iniziale ed incompleto ⁽⁸¹⁾.

5. *Lo spirito della congregazione dell'oratorio S. Luigi coincide con il «sistema preventivo» e la sua spiritualità?*

Don Serafino Allievi, alludendo al metodo, dice che l'Oratorio S. Luigi deve i suoi «frutti abbondanti» al fatto di essere «basato sul sistema dell'ubbidienza volontaria».

«Quest'oratorio si regge precisamente sullo stesso sistema e colle stesse regole che l'altro di S. Carlo» (ms. pp. 3-4), e «perché nella pratica non venissero sviate le regole stesse e si trasfondesse lo spirito di dipendenza che in essa vi regna si levarono dal S. Carlo alcuni maestri i quali potessero trasfondere in pratica questo spirito conservatore e vivificatore dell'ubbidienza» (ms. p. 6) e farne così «una ben ordinata famiglia» (ms. p. 65) ⁽⁸²⁾.

La «Congregazione dell'oratorio» tende a divenire una famiglia, perché le sue regole, interiorizzate dalle persone, creano comportamenti improntati alla carità evangelica al punto da diventare nei «Superiori» un metodo pedagogico incarnato nei vari ruoli. Il tutto crea lo «spirito di famiglia», caratterizzato da relazioni semplici, fatte di intesa e di ragionevolezza: certamente la migliore attrattiva dell'oratorio.

Se si rileggono le 198 pagine del ms. in quest'ottica, indicata dallo stesso don Allievi nel *Breve cenno storico sull'erezione dell'oratorio*, si constata come tutto effettivamente sia armonizzato e finalizzato a creare lo spirito di cui sopra. L'oratorio che vi è disegnato presenta una conduzione tanto metodica (e in cui nulla vie-

(81) Un'altra prova abbastanza clamorosa di utilizzo da parte di don Bosco si ha a proposito del Teatrino; regolamentato dal ms. del S. Luigi in modo esemplare: p. 190 e seg. (capitolo VIII). Don Bosco nel suo regolamento non spende una parola per il teatro, neppure nell'edizione del 1877. Il che è quasi... incredibile. Riutilizzerà quel capitolo per la «Casa Annessa» cioè in un altro contesto.

(82) Le pagine si riferiscono al ms. *Regole dell'oratorio S. Luigi*.

ne lasciato al caso e alla iniziativa estemporanea) da avvicinarsi a quella di un istituto modello.

Essendo oggi del tutto scomparsa tale forma oratoriana, riusciamo a mala pena a farcene un'idea; condizionati come siamo dalla realtà attuale, ci sembra quasi impensabile. Non ci resta che affidarci ai documenti che per loro natura fossilizzano la vita. L'impressione che se ne ricava è ugualmente quella di un modello invidiabile.

A questo punto sorge persino il dubbio circa la validità di un paragone tra l'oratorio S. Luigi e l'oratorio salesiano programmato dallo stesso don Bosco nel regolamento definitivo del 1877. Il confronto tra i due regolamenti sarebbe senza dubbio a svantaggio di quello donboschiano. Se il confronto lo si porta, almeno fin dove si può, sul terreno concreto delle realizzazioni storiche, pare si debba riconoscere l'equivalenza sostanziale, limitatamente all'impiego del sistema preventivo. Cerchiamo di prevenire l'eventuale accusa di sensazionalismo con questa precisazione. Se un raffronto deve essere fatto, esso dovrebbe avvenire tra il regolamento milanese e i migliori documenti del sistema preventivo. Solo a questo livello si può dire di trovare una effettiva parità per dei riscontri validi. Si deve inoltre tenere conto del fatto che don Bosco non utilizzò tutte le possibilità del regolamento milanese, come appare dai due esempi citati più sopra, ma se ne servì in un lungo arco di tempo come fonte (o miniera) per l'elaborazione del «regolamento per gli interni», e per gli altri documenti più significativi attinenti il sistema preventivo ⁽⁸³⁾ composti nel periodo della maturità.

Il Regolamento dell'oratorio, anche nella redazione definitiva del 1877, non beneficia del salto di qualità, in quanto le modificazioni avvengono nella linea delle aggiunte e queste non sempre sostanziali.

I Salesiani, che avrebbero dovuto applicarsi all'oratorio, non studiavano certamente il metodo oratoriano sul testo del Regolamento, ma alla scuola di don Bosco, della tradizione avviata e dei documenti della maturità. Per questo non occorre insistere su un aggiornamento del testo. La stessa struttura dell'oratorio ne facilitava la conduzione semplificando i problemi in quanto essa era attuata da una presenza forte di salesiani: ai vertici due sacerdoti

(83) Vedi G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di P. BRAIDO e altri, Roma, LAS, 1987. Tra i principali documenti: «Ricordi confidenziali ai direttori» (1865-1866); «Articoli generali» del «Regolamento per le case»; «Il sistema preventivo nella educazione della gioventù» (1877); «Regolamento...» (1877); «Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane» (1883).

(Direttore e Prefetto) ed anche un terzo (come Catechista), coadiuvati da chierici (sacrista) e da altri sacerdoti come maestri di dottrina cristiana, preferiti ai laici ⁽⁸⁴⁾. Insomma i ruoli chiave dell'oratorio davano garanzia anche per il metodo preventivo e per lo spirito di famiglia. Come si può notare, è una garanzia che ha un prezzo nel diminuito coinvolgimento di laici ai vertici dell'oratorio e soprattutto del Prefetto laico ⁽⁸⁵⁾, e dei «cooperatori» che non costituiscono un vero «corpo». Nel S. Luigi di Milano le due maggiori cariche (Assistente e Prefetto) si trovano nell'equilibrio di pari dignità, benché con funzioni diverse e con diverso prestigio. Tuttavia almeno altrettanta ammirazione merita una «congregazione dell'oratorio» formata in gran parte da cooperatori laici, se riesce a generare lo stesso spirito e gli stessi risultati, praticando quello che don Bosco chiamerà «Sistema preventivo». Un esame attento dei due metodi, quello salesiano e quello del S. Luigi – S. Carlo, dimostra (giova ripeterlo) che essi sostanzialmente si equivalgono. Nell'impossibilità di dedicare in questa sede uno studio monografico all'argomento, rimandiamo a lavori già effettuati ⁽⁸⁶⁾.

Dalla loro lettura si può formulare la risposta in senso positivo alla domanda posta all'inizio: consideriamo lo spirito di famiglia come un effetto immediato dell'applicazione di detto metodo educativo.

(84) «I catechisti per quanto si può siano preti oppure chierici», art. 2. Solo quando il «numero dei catechisti sia inferiore a quello delle classi, il Prefetto farà scelta di alcuni giovani più istruiti, e più atti, [...]». Capo VIII, 15. Il regolamento di don Bosco, in quanto a struttura, è maggiormente allineato a quello dell'oratorio S. Famiglia di Milano (vedi *OOMM*, 167-184).

(85) Il card. Martini ultimamente, a causa della scarsità di sacerdoti, ha avanzato la proposta di creare la figura di direttore laico dell'oratorio. In fondo è una rivalutazione della figura del «prefetto» laico.

(86) In *OOMM*, è dedicato un lungo capitolo, il 3°, alla *Lettura del regolamento S. Carlo – S. Luigi*, 253-273. Sottotitoli: «Contenuti del sistema preventivo del S. Carlo – S. Luigi», 257-258; «La lettura fatta da don Bosco», 258-262; «Principali elementi del sistema preventivo», 262-273: «A/ carità e suoi derivati; B/ ragione e ragionevolezza: 1) la disciplina; 2) la correzione; 3) i castighi; 4) l'espulsione; C/ l'ambiente: 1) lo spirito di famiglia; 2) l'allegria [la ricreazione, il teatro, il canto, le feste]; 3) l'assistenza [sua importanza nell'economia generale del sistema preventivo, assistenza continua sempre e dovunque, assistenza attiva e costruttiva]», in G. BARZAGHI, *Alle radici del sistema preventivo*, 113-154. Si analizzano le «regole» con riferimenti a don Bosco e al suo «Sistema preventivo» con particolare attenzione alle «Pratiche religiose». Sommario: «1) natura e finalità; 2) struttura dell'oratorio; 3) i due ruoli principali: l'Assistente e il Prefetto; 4) principali elementi del metodo educativo (come sopra); 5) pratiche religiose: a) centralità della Confessione e dell'Eucarestia [frequenza ai Sacramenti, festa del Corpus Domini, festa della prima Comunione, visita al Santissimo Sacramento]; b) devozione alla Madonna; c) devozione ai Santi (S. Luigi Gonzaga); d) esercizio mensile della «buona morte»; e) esercizi spirituali».

6. *Piano pastorale giovanile di don Allievi con riferimento a don Bosco*

I nostri due protagonisti, pur incontrandosi pochissime volte dopo il '50, si tennero in contatto ideale per un confronto delle proprie esperienze, come risulterà da ciò che riferiremo più avanti⁽⁸⁷⁾.

È don Allievi a subire il fascino di don Bosco, come risulta da un prezioso promemoria autografo presentato al vescovo vicario Caccia Dominioni nel 1863 (senza mese e giorno). In esso il nostro espone un progetto⁽⁸⁸⁾ pastorale in parte già attuato e condiviso autonomamente da don Bosco, ed in parte da sviluppare, perché ritenuto realizzabile alla stregua di ciò che lo stesso don Bosco sta facendo a Torino.

Don Allievi, come abbiamo in parte anticipato, parla in buona sostanza di una pastorale giovanile che, partendo dall'oratorio, si articola con altre istituzioni ed iniziative, correlate tra loro: di qui la richiesta pressante al vescovo di aiuti economici, dopo aver passato in rassegna i singoli punti nel modo seguente.

1 – a) una Dottrina serale «per uomini e giovani» in ogni parrocchia e penitenziaria (serale); b) una biblioteca circolante (regalare o prestare libri buoni); c) esercizi spirituali una o due volte l'anno. Riferendosi alle tre iniziative afferma che «una simile istituzione

(87) L'archivista T. Valsecchi dell'ASC, a voce e per iscritto, mi esprimeva una sua persuasione, secondo la quale la corrispondenza epistolare di don S. Allievi sarebbe stata fatta distruggere da don Bosco negli anni sessanta, perché compromettente e in vista di perquisizioni della polizia. È un fatto che l'Allievi, dopo il 1863 (dopo essere stato a domicilio coatto a Monza e a Carate presso Giovanni Brambilla) viene tenuto d'occhio (OOMM, 388) ed è oggetto di provvedimenti. Il 9 dicembre 1864 il R. Provveditore agli studi di Milano ordina un improvviso sopralluogo per accertare l'esistenza di una fantomatica scuola abusiva (fantomatica, secondo l'incriminato, ma probabilmente non denunciata regolarmente secondo la legge Casati). «Quest'opera buona, fatta di sera, mosse una grave persecuzione», dice don Allievi, rimandando ad un «manoscritto» dal titolo eloquente *La persecuzione*. Detto documento non esiste più (vedi *Storia, natura e regole per l'oratorio feriale per studenti*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, V, 1958, 99; III, n. 4-4). Il secondo domicilio coatto viene evitato dall'interessato mediante il suo trasferimento a Torino presso don Bosco, probabilmente nell'anno 1867, da giugno ai primi di agosto (vedi OOMM, 390) accompagnato dal fratello Camillo e dal rag. Pietro Locatelli. Il motivo non è ben chiaro: sembra trattarsi di un fallimento finanziario. Visite di don Bosco a don Allievi, a Milano sembrano accertate in numero di quattro: nel 1850, nel 1865 e due volte nel 1866. Vedi numero unico del DB, *Don Bosco a Milano*, Milano, 1934. Articolo non firmato, riportante il contenuto di una conferenza del salesiano don Stefano Trione.

(88) ACAM, *Carteggio ufficiale*, cartella 518, anno 1863. Il documento, manoscritto (scrittura di don Allievi) dal titolo *Pensieri* è stato da me trovato durante le ricerche sugli oratori milanesi e pubblicato in OOMM, 236-238.

esiste già nell'oratorio S. Luigi fin dal 1845». In particolare, per quanto concerne il convegno serale, indica il giorno prescelto: il lunedì ⁽⁸⁹⁾. Ritornello ricorrente: mancano i soldi.

2 – Oratorio feriale per gli studenti, per aiutarli nel disimpegno dei doveri scolastici (una specie di doposcuola). Dopo aver concesso loro

tempi di sollazzarsi, si può ottenere molto assai, massime coi ginnasiali. Una simile istituzione – ripete – esiste già nell'oratorio S. Luigi fino dal 1845 ed accoglie ben 100 e più studenti dopo pranzo [...]. È da questa istituzione che nacquero tante vocazioni al sacerdozio, alla vita religiosa e che nasceranno ancora se Iddio ispirerà qualche pio opulento a farsi protettore [...]. L'opera del tanto benemerito don Bosco di Torino nacque da questi principi ed ha questo fine: salvare gli studenti e coltivare le vocazioni.

3 – Il collegio gratuito ed il convitto.

È l'opera grandiosa della carità di don Bosco a Torino. È l'opera che dà tanti sacerdoti alle diocesi d'Ivrea, ⁽⁹⁰⁾ di Susa, di Vercelli, ⁽⁹¹⁾ di Biella, di Saluzzo, ⁽⁹²⁾ di Mondovì, ⁽⁹³⁾ etc. e principalmente di Torino ⁽⁹⁴⁾. Nacque col raccogliere i giovanetti poveri e studenti, nacque con l'oratorio.

(89) Continuerà dopo il '63, nella parrocchia di S. Ambrogio (nei paraggi del 2° oratorio S. Luigi in via G. B. Vico), sotto il nome di "Pia associazione della buona morte", con raduni mensili e poi settimanali, e con esercizi spirituali annuali. Vedi Archivio capitolare di S. Ambrogio, X A I. I raduni avvenivano in S. Sigismondo, una vetusta chiesetta attigua alla Basilica.

(90) *Em*, 518, 3 settembre 1861. *Em*, 692, 2 settembre 1863.

(91) *Em*, 471 n°2; 550 (2 marzo 1862).

(92) *MB*, IV, 319; MONS. LOSA, *Circolare ai parroci della diocesi di Saluzzo*, 13 settembre 1851: parla (esagerando?) di 600 giovani presenti nella casa annessa di Valdocco, dei quali 200 (più di un terzo) sono giovani biellesi. Vedi anche *Em*, 700, lettera del vescovo di Saluzzo, mons. Giannotti, del 25 settembre 1863.

(93) Vedi la ricerca di M. F. MELLANO, *Don Bosco e i vescovi di Mondovì (1842-1897)*, in *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso internazionale di studi su don Bosco. Roma, 16-20 gennaio 1989, a cura di M. MIDALI, Roma, LAS, 572; 515-516.

(94) L'affermazione di don Allievi trova conferma globale ed aggiornata in una lettera di don Bosco a Pio IX del 13 febbraio 1863 (ctv. *Em*, 632, riportata anche in *MB*, VII, 387) nella quale lo ragguaglia in fatto di vocazioni: a Valdocco 550 dei 700 giovani iscritti aspirano allo stato ecclesiastico: un vero seminario, anche se le cifre sembrano un po' arrotondate. Sull'argomento vedi F. JEMNEZ, *Don Bosco e la formazione delle vocazioni ecclesiastiche e religiose*, in *Don Bosco nella storia*, 399-400. Per quanto concerne la sola diocesi di Torino, *Em*, 692, 2 settembre 1863. Cf tabella diocesi di Torino, aspiranti al clericato: anno 1861: 85 aspiranti, 48 provengono dall'oratorio di don Bosco; anno 1862: 71 aspiranti, 42 provengono dall'oratorio di don Bosco; anno 1863: 72 aspiranti, 44 provengono

È sbalorditivo come don Serafino si mostri al corrente quasi in tempo reale di ciò che avviene a Torino: un segno inequivocabile della sua attenzione agli sviluppi dell'opera donboschiana:

Una simile opera, quasi direi in miniatura, esiste già da anni nell'oratorio di S. Luigi [di Milano] dove sempre si tennero giovani studenti convittori. Per una simile impresa vi ci vorrebbero locali e mobili nonché qualche entrata...

Ritornello rispettato! Da tutto il contesto si desume che don Allievi non si accontenterebbe più della «miniatura» ma vorrebbe fare sul serio, con maggior determinazione, sia pure gradualmente col «prendere in affitto o comperare l'attigua casa Genalino». Si rende conto ancora una volta che occorrerebbero capitali:

Basterebbe frattanto trovare il mezzo di mantenere nel locale già esistente [cioè in via del Passetto] almeno un sacerdote di più che con gli altri attivasse un piccolo ginnasio, cosa richiesta dalla corruzione dei tempi. Il resto verrebbe di suo piede. *Nell'oratorio S. Luigi anche quest'opera è incominciata, ma riesce enormemente gravosa e poi diverrà impossibile mancando il personale ed i mezzi per procurarlo* [la sottolineatura è nel testo ms.]. Quando si potrà istituire una congregazione dei preti dell'oratorio che hanno lo scopo: 1° di studiare, 2° di far gli esercizi alla gioventù, 3° di dirigere gli oratori di Milano, 4° di istruire come maestri nel latino ed altre materie e nella filosofia [...] Allora avrà il vescovo... avranno i parroci... avrà la città... un grande beneficio [i puntini sono nel testo].

4 – «L'oratorio festivo...» ⁽⁹⁵⁾. Qui termina improvvisamente il documento. Per la sua intelligenza occorrono alcune osservazioni. I compiti che l'Allievi assegna alla ipotetica congregazione diocesana risultano analoghi ad alcuni dei molti che don Bosco sta assegnando al gruppo dei suoi che stanno chiedendo l'approvazione diocesana di una prima regola: ⁽⁹⁶⁾ lo studio e la cultura in funzione

dall'oratorio di don Bosco. Riportata da G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi (1815-1883)*, vol. II, Casale Monf., Piemme, 391.

(95) Il ms. di don Allievi termina con le parole «oratorio festivo». Su quest'ultima istituzione non spende altre parole perché ovviamente ritiene che il destinatario del promemoria sia informato. Sappiamo che don Allievi si interessò sempre dell'oratorio, sua principale occupazione, rimanendovi fino al 1890.

(96) Il gruppo di 31 persone, don Bosco compreso, firma una lettera di petizione all'arcivescovo Franzoni in gennaio – febbraio 1862, (lettere reperite in fase di stampa: 1862), *Em*, 632. Fine della società «raccolgere giovani poveri ed abbandonati per istruirli nella santa cattolica religione, particolarmente nei giorni festivi [...] il bisogno di sostenere la religione cattolica si fa ora gravemente sentire [...] perciò i congregati si adopereranno di dettare esercizi spirituali, diffondere buoni libri [...]». *Costituzioni della società di S. F. di Sales*, Testi critici a cura di F. MOTTO, Roma, LAS, 1982, 74-78.

dell'apostolato tra i giovani; gli esercizi spirituali e altra predicazione, la catechesi, la conduzione degli oratori anche alla luce delle esperienze già condotte a Milano dovrebbero trasformarsi in vivai di vocazioni.

Nell'elenco mancano però iniziative oratoriane come le famose «Scuole notturne di Carità», fiore all'occhiello degli oratori milanesi. Così pure non si fa menzione delle scuole artigiane che don Bosco per quell'anno ha già attivato, compresa la tipografia: le prime sono economicamente autonome e autosufficienti, le seconde sembrano al di fuori degli interessi di don Allievi. È possibile vedere nel promemoria una denuncia implicita del ritardo con cui si muove in quel momento la pastorale giovanile, forse a causa degli avvenimenti risorgimentali. In ritardo di riforma sembrano i collegi arcivescovili che don Allievi vorrebbe rilanciare. L'urgenza per questi ultimi è dettata secondo don Serafino – come per don Bosco – anche dalla minaccia valdese.

Era realistico pensare ad una congregazione che di fatto stava iniziando con gli attuali aiutanti, don Carlo Locatelli e il diacono Indulgenzio Montegozzo, i fratelli Fontana, don Ernesto e don Giovanni, suoi allievi, tutti ex del S. Carlo, animati da un unico spirito tanto da formare un unico polo trainante.

La stessa conduzione degli oratori poneva al vescovo il problema sempre aperto di reperire persone adatte a rivestire il ruolo di «assistente»; per i quali si ricorreva tradizionalmente a sacerdoti di spiccate attitudini pedagogiche ed organizzative tenuto conto anche del carattere interparrocchiale dell'istituzione ⁽⁹⁷⁾.

Nella diocesi una congregazione simile era già esistita: quella degli oblati, fondata con l'intento di animare e dirigere la Compagnia e le Scuole della Dottrina cristiana e che si era già trovata di fatto, dal '600 in poi, a dirigere gli oratori federiciani ⁽⁹⁸⁾. Dopo la soppressione asburgica della Compagnia (che risorgerà poi ad opera del Card. Ferrari) e degli oratori federiciani, gli oblati si erano fatti da parte, lasciando che la storia dell'istituzione proseguisse (anche perché il Card. Gaisruck non aveva voluto restaurarli) ⁽⁹⁹⁾ per altra via e col relativo carico di problemi.

Senza voler entrare, col senno del poi, nel merito della proposta di don Allievi (che pare non abbia mai avuto accoglienza ufficiale

(97) Negli anni 1853-1855 c'erano stati tentativi (per altro rientrati) di cedere la conduzione dell'oratorio S. Carlo ad una congregazione religiosa: l'istituto delle missioni estere (!) e gli Oblati di M. V.; vedi *OOMM*, 221-223.

(98) Cf *OOMM*, 61-69: *Sviluppi della dottrina cristiana sotto F. Borromeo: l'oratorio dei giovani della Madonna*, 81-123, e *Vita interna dell'oratorio federiciano*, 125-142.

(99) M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck*, Milano, NED, 1984.

ed esplicita), sembra che essa per la sua significatività debba essere tenuta come punto di riferimento per valutare in modo più riflesso la portata della riforma ferrariana, nelle sue scelte e nei suoi percorsi.

Saremmo curiosi, a questo punto, di conoscere l'eventuale parere di don Bosco sulla sortita dell'amico di Milano. In realtà don Lemoyne, e nella sua scia anche don Ceria, ci viene incontro con una risposta che di primo acchito sembra avere l'aria della credibilità, ma che tanto credibile non è. Infatti il primo biografo di don Bosco ci fa sapere di conoscere personalmente don Allievi⁽¹⁰⁰⁾ e di avere dei riscontri di testimonianze di parte ambrosiana. Egli, registrando i fatti nel periodo 1904-1908, cioè ad oltre trent'anni di distanza, attribuisce a don Allievi il disegno di fondare una congregazione e vede appunto nei tentativi per realizzarlo la causa della sua rovina⁽¹⁰¹⁾. In realtà il Lemoyne sovrappone due elementi che

(100) *MB*, IV, 178: «Don Bosco, che tante meraviglie operava tra i suoi giovani di Valdocco, doveva attirare a sé ugualmente i cuori dei giovani di Milano» (detto a proposito della prima venuta a Milano del 1850). «Don Serafino molti anni dopo ne faceva, noi presenti, cara testimonianza». Quest'altra occasione suppone probabilmente un'andata di don Allievi a Torino.

(101) *MB*, VII, 48-49 (il volume intenderebbe narrare avvenimenti dal '62 al '64 e quindi pone la visita di don Allievi in questo periodo. Il che pone molti dubbi per svariati motivi). «Don Allievi aveva il progetto di fondare una casa per fanciulli bisognosi di ricovero (il che sembra una proiezione della *casa annessa* di don Bosco); e per custodirli ed educarli dare principio ad una congregazione religiosa. Perciò chiese consiglio a don Bosco il quale, conoscendo le gravi difficoltà di simili imprese, gli domandò se in qualche modo avesse per sé per sua sicurezza, qualche fatto o qualche invito soprannaturale, che lo accertasse del volere di Dio. Don Allievi gli rispose che no; e allora don Bosco lo dissuase da un simile tentativo, e lo incoraggiò a continuare indefessamente l'opera sua primitiva. Don Allievi gli fu grato dell'avviso; fece però qualche prova per tradurre le sue idee in atto ma non approdò a gran cosa. Egli aveva confidato le parole di don Bosco al sac. Francesco Rainoni, ora (1908) assistente al santuario della B.V. di Treviglio, il quale le palesava poi a don Giovanni Garino» (il Garino era uno dei 31 che firmarono la petizione all'arcivescovo Franzoni per l'approvazione della prima regola; cf *Em*, lettere reperite in fase di stampa, 1862). Si tratta di una informazione di seconda mano che sotto la penna del Lemoyne congiunge il fallimento (economico) della «Casa annessa» di don Allievi con quella della determinazione indebita a fondare una congregazione... colpevole solo di essere don Serafino e di andare contro il volere di Dio e il parere di don Bosco, il quale avrebbe avuto le prove in mano del soprannaturale! Evidente la tesi preconcepita di don Lemoyne nel presentare il suo personaggio (oltretutto poco umile). In ASC si conserva una lettera di don Vincenzo Pogliani (Milano) a don E. Ceria, del 28-9-1937, che descrive l'incontro di don Bosco con don Serafino Allievi, alla presenza di don Giovanni Fontana, assistente del S. Carlo a Milano, allegando una testimonianza scritta di don Masciadri (presente come ragazzo allo storico incontro). L'incontro, secondo i dati a disposizione, potrebbe essere avvenuto nel 1865 (*MB*, VIII, 993.999). Secondo il racconto di *MB*, don Bosco in tale anno passa da Milano due

dovrebbero essere separati, come vedremo tra poco: la sua rovina fu causata più che altro dai debiti, conseguenza della sua inettitudine amministrativa; difetto che non poté essere compensato da un innegabile carisma che lo rendeva capace di suscitare il consenso nelle persone e di comunicare entusiasmo. L'amico di Torino a quest'ultima dote, posseduta in grado eccelso, univa anche quella manageriale non comune di saper convogliare grandi capitali a favore delle sue opere ⁽¹⁰²⁾.

Noi saremmo in grado di seguire puntualmente le tappe del suo tentativo attraverso appunti autografi dello stesso protagonista, integrati da alcune documentazioni dei padri Somaschi; interessati questi ultimi a subentrargli in due situazioni fallimentari ⁽¹⁰³⁾. Per non allontanarci troppo dal nostro centro di interesse, seguiremo marginalmente don Allievi servendoci delle fonti salesiane, solo per documentare il tentativo non riuscito di don Bosco di portare un gruppo di Salesiani nel collegio Usuelli di Milano (documenti dal 1875 al 1879).

volte: una prima nell'ottobre e una seconda nel novembre. Però in tale anno don Allievi, secondo i miei calcoli, non ha ancora combinato pasticci irreparabili. Inoltre don Pogliani complica le cose affermando che don Allievi volesse fondare una specie di pensionato per anziani cooperatori degli oratori rimasti soli. Cosa semplicemente incredibile. È invece credibile il contenuto del dialogo tra i due protagonisti. Alla raccomandazione di don Bosco di non mettersi in imprese rischiose (probabilmente aveva capito il debole dell'interlocutore!), don Serafino replicherebbe: «Anche lei ha fiducia nella Provvidenza». Al che don Bosco risponderebbe: «Ma io non incoraggerò nessuno a fare quello che faccio io».

(102) Vedi P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815 - 1870)*, Roma, LAS, 1980.

(103) Alcune fasi: 1) Dal 1863 al 65 don Allievi prende in affitto una casa di proprietà dell'istituto Buon Pastore con relativo cortile per la ricreazione con l'aiuto di Paolo Brambilla, figlio del prefetto Giovanni. Nella conduzione è coadiuvato da don Carlo Locatelli e don Indulgenzio Montegozzo. Nel 1864 avviene un improvviso sopralluogo da parte della pubblica istruzione per istituzione di scuola abusiva (legge Casati); cf *OOMM*, 387. 2) Nel 1867 si trasferisce in via Olona 12, fonda un altro oratorio S. Luigi e un convitto con una settantina di ragazzi. Ne è rettore don Angelo Goj. I sacerdoti fratelli Fontana, don Ernesto e don Giovanni, comperano i locali, salvando don Serafino dal codice penale. Cf *OOMM*, 388. 3) Nel 1872 don Allievi, sempre assistente dell'oratorio S. Luigi, convive con l'istituto dei Somaschi. Cf ASPSG (Somaschi), Milano, 510, e *Atti capitolari generali, diario ed epistolario*, Sandrini. Nel 1873 trasloca un internato al collegio Usuelli. Altro fallimento economico. 4) Collegio Usuelli, 1874-75: i padri gesuiti gestiscono il collegio, ma presto desistono. 5) Don Usuelli avvia trattative con i Somaschi, dopo averne intavolate altre parallele con don Bosco: «Speranze e lusinghe pel collegio casu quo don Bosco...», cf ASPSG, Epistolario Sandrini. 1879: sottoscrizione dei patti tra i Somaschi e don Usuelli. Dal 1880 inizia la gestione dei Somaschi. 6) I fratelli Fontana vendono l'oratorio S. Luigi di via G. Battista Vico (Olona) all'oratorio S. Maria degli Angeli.

Questa istituzione prende il nome dal suo fondatore, don Giovanni Uselli, parroco dell'Incoronata; un uomo che nutriva idee affini a quelle di don Allievi di cui era amico da lunga data ⁽¹⁰⁴⁾. Il «Milano sacro» del 1874 presenta, accanto al nome del fondatore-proprietario-direttore, don Angelo Goj come rettore e maestro e don Allievi come direttore spirituale (mentre l'anno precedente, 1873, l'Allievi era segnalato come rettore del fallito istituto di via G. B. Vico). Totale dei quadri: 7 maestri laici e 3 chierici prefetti per gestire scuole elementari, ginnasiali e tecniche (da non confondere con scuole artigiane) ⁽¹⁰⁵⁾.

Anche don Uselli, accumulò debiti come aveva fatto don Allievi l'anno precedente: chi se non quest'ultimo avrebbe potuto suggerire a don Uselli di far rilevare l'istituzione in crisi da don Bosco? Si sa che nella trattativa, condotta parallelamente con i Somaschi, don Bosco fu tenuto in posizione preferenziale ⁽¹⁰⁶⁾.

Non si venne a capo di nulla, a causa di incomprensioni e di condizionamenti frapposti dal parroco Uselli e giudicati inaccettabili anche dall'arcivescovo Calabiana ⁽¹⁰⁷⁾. Giunti alla stretta finale, il Santo aveva ipotizzato come estrema possibilità, la ristrutturazione dell'istituto in un scuola artigiana, non potendo accettare, per ragioni di spazio, di far convivere anche una sezione di studenti, come proponeva l'arcivescovo e come avrebbe potuto accettare lo stesso Uselli. Non siamo in grado neppure di precisare se don Allievi abbia avuto qualche ruolo di mediazione nella trattativa, che fu definitivamente interrotta ⁽¹⁰⁸⁾. In tal modo i padri

(104) Don Uselli, parroco dell'Incoronata, è presente con don S. Allievi e don Carlo Locatelli suo braccio destro a predicare gli esercizi spirituali nel collegio orfanotrofio (dei Somaschi) della Pace. Direttore degli esercizi è don C. Locatelli. Sono tre persone orientate alla nuova pastorale giovanile. Vedi in ASPSG (Somaschi), *Atti Capitoli Colleg. Pace*, Milano, 20-03-1863.

(105) La «scuola tecnica», stabilita non senza incertezze ed ambiguità, all'interno dell'insegnamento secondario della legge Casati, era destinata piuttosto per la «piccola borghesia degli affari, degli impiegati e dei commercianti», vedi A. TONELLI, *L'istruzione tecnica e professionale di stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni*, Milano, Giuffrè, 1964, 13. Ancora negli ultimi anni del secolo si discuteva polemicamente sull'«incapacità delle scuole tecniche a dare un mestiere dicendo che, dopo aver frequentato, al massimo si poteva fare il fattorino telegrafico e lo straordinario in un'agenzia delle imposte», vedi S. SOLDANI, *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale*, «Studi storici» 22 (1981) 1, 110.

(106) Trattative con i Somaschi per il Collegio Uselli: *Speranze e lusinghe per il Collegio nel «casu quo» don Bosco*, ASPSG, diario Sandrini, 6, VI, 1879.

(107) «Patti chiari e amicizia lunga [...]. Conviene cioè escludere da ogni ingerenza nell'istituto il predetto Prevosto». Lettera dell'arcivescovo L. di Calabiana a don Bosco, 22 dicembre 1877. Proposte di nuove fondazioni, 381, Milano.

(108) «Ah, che il pensiero di mettere nel mio collegio un istituto professionale, anziché scolastico, non garba proprio a nessuno, né a me, né ai miei parrocchia-

Somaschi subentrarono nella gestione del «Collegio Pio Usuelli», mentre don Bosco si metteva in attesa di migliore opportunità che gli consentisse di attuare un'opera più significativa.

È qui che noi lasciamo uscire di scena don Serafino Allievi ritenuto a ragione il «padre» dei nuovi oratori milanesi dell'800. Sappiamo che egli continuò la sua autorevole presenza nella pastorale giovanile fino alla morte, avvenuta nel 1891 ⁽¹⁰⁹⁾.

III. GLI AMICI DI DON BOSCO E LA COOPERAZIONE SALESIANA

1. *La moltiplicazione degli amici e l'affermarsi della cooperazione salesiana a Milano*

L'insediamento di una comunità salesiana a Milano non doveva essere solo il frutto di una trattativa di vertice con il don Usuelli di turno ⁽¹¹⁰⁾, ma doveva essere soprattutto lo sbocco di un movimento corale.

Su questa linea si mosse don Bosco a Milano, dopo averla sperimentata a Torino con il coinvolgimento delle persone e la diffusione delle idee a diversi livelli per poi far scattare la solidarietà e la cooperazione. Il fenomeno, partito dall'oratorio S. Luigi, presenta aspetti interessanti, anche se non sempre facili da decifrare a causa della complessità e dell'intrecciarsi delle relazioni, delle parentele e di altre componenti. A noi, più che la ricostruzione capillare, importa rendere l'idea con dei cenni significativi del metodo seguito e dei meccanismi sottesi ⁽¹¹¹⁾.

ni, né all'arcivescovo medesimo...». Lettera di G. Usuelli a don Bosco, 24 luglio 1879; ASC, 381, Milano. Vedi anche lettera di G. Usuelli a don Bosco del 29 aprile 1879.

(109) Nel 1882 il 9 agosto è invitato a Monza per l'inaugurazione dell'oratorio S. Biagio. Preceduta da un corso di esercizi spirituali «tenuto in precedenza dell'apertura dal padre degli oratori di Milano, l'indimenticabile don Serafino Allievi, ed il 9 agosto 1882 con una lieta festiciola, si inaugurava l'oratorio»; «Eco degli oratori» n. 8, 18 agosto 1907. N.B.: non si ha notizia di un incontro tra don Bosco e don Allievi in occasione della venuta del primo a Milano nel 1886.

(110) Nel luglio 1885 il prevosto di S. Sempliciano, don Domenico Fontana (già parroco di S. Vittore maggiore), amico di don S. Allievi, tenta di affidare a don Bosco la scuola elementare alloggiata nei locali dell'oratorio S. Luigi e da lui gestita con gravi difficoltà. Funge da intermediario il conte Tommaso Gallarati Scotti, benefattore e amico di don Bosco. La proposta non viene accolta per evidente mancanza di significatività. Vedi lettera a don Bosco 25 luglio 1885 (con altri documenti) in ASC, 381, Milano.

(111) Un esempio significativo è quello di Giovanni Brambilla che dal '50 diventa il ponte che introduce don Bosco tra la cerchia dei nobili. Il perdurare

Alla base stanno le preziose relazioni interpersonali allacciate dal santo in occasione dei dodici viaggi o visite (anche di passag-

dell'amicizia è attestato da una lettera di Carolina Brambilla Rasini (moglie di Giovanni) in data 8 gennaio 1868, da Carate Brianza (riportata in *MB*, IX, 45). «Confido molto nell'efficacia delle sue orazioni... Giovanni sempre si ricorda di lei, la ringrazia della sua buona memoria, le ritorna un milione di rispettosissimi saluti». Giovanni aggiunge di suo pugno un prezioso postscritto: «Oh quante cose sono avvenute in quest'anno, dopo che ci siamo parlati. Povero oratorio di S. Luigi [sembra alludere a quello di don Allievi nella parrocchia di S. Vittore]: Dio lo ha permesso, ma io non diffido della giustizia di Dio». Per esemplificare l'allargamento dell'amicizia ad altri nobili, occorre tenere presente che i Brambilla possedevano una villa a Carate Brianza (in essa si era rifugiato don Allievi col fratello Camillo nel '63, per sfuggire alla legge sul domicilio coatto). I conti Barbò possedevano una villa nella vicina Agliate Brianza, la Rovella. I Cusani Confalonieri ne possedevano una a Carate Brianza (attualmente di proprietà comunale). Don Bosco visitò i Barbò ad Agliate Brianza in un periodo tra il '68 e l'81. Infatti don Bosco nella lettera del 14 gennaio 1881 scrive con accenti nostalgici: «Carate..., Rovella, contessa e conti Barbò, e la loro figlia Sofia...» (che pare essere una miracolata di don Bosco) e saluta le altre persone incontrate sulla riva del Lambro, tra cui Cusani. Tra l'altro occorre ricordare che i Barbò, da buoni cattolici, si erano mostrati sensibili anche al problema degli oratori, mettendo a disposizione, con affitto nominale nel 1741 il «luogo della ricreazione» per l'oratorio S. Vittore e 40 MM. di Milano (i ragazzi chiamavano scherzosamente detto luogo «la barbona»); vedi *OOMM*, 117. Luigia Barbò, vedi *Epist.* n. 463, 508, 578, 690. A proposito dei Castelbarco, abbiamo una lettera del 29 ottobre 1856: ASC, Castelbarco, 126, 2; e *MB*, V, 501. Del conte Cesare, che risponde ad altra lettera del santo in data non precisata, dalla quale si sa che don Bosco ha fatto eseguire i brani musicali ricevuti da Milano (*Em*, I n. 296). Cesare era infatti compositore di musica operistica, dava apprezzati concerti nella sua casa ed era membro della Accademia Filarmonica di Bologna (vedi *Dizionario Biografico degli Italiani*: Cesare Castelbarco, n. 1782, morì il 20 agosto 1860). Per verificare l'allargamento della cerchia di questi nobili vedi lettera del Cavalier Oreglia a don Bosco del 1° aprile 1869 (ASC, 126, 1, Oreglia A. 1340, 211). L'Oreglia scrisse la lettera sul banco del negozio dei Guenzati da Milano. «La contessa Dal Verme e famiglia la riveriscono e l'attende a Milano. Pare che il duca [Tommaso] Scotti verrà egli pure a Roma per pochi giorni, dovendo trovarsi al matrimonio della Pasqua con il conte (Tommaso) Castelbarco...». A proposito del duca Tommaso Gallarati Scotti: l'amicizia con don Bosco dovrebbe risalire ai tempi antecedenti il 1865 (*Epist.*, DB, 430). La moglie dello Scotti, nata Melzi D'Eril, fa conoscere don Bosco anche alla propria famiglia e a quella della propria madre, dei Sardi D'Oncieu. Le due donne diventano propagandiste della divozione a Maria Ausiliatrice (*MB*, IX, 45), avendo ottenuto da Lei diverse grazie (*Epist.* n. 456, lettera 14 maggio 1866). Il conte Gallarati Scotti, personaggio di spicco del mondo cattolico, abbonato anche alle *Lettere Cattoliche* (ASC, 7, 11; *Lettere Cattoliche*), fece in tempo anche a beneficiare l'istituto S. Ambrogio di Milano (essendo morto nel 1905); v. DB, gennaio 1905, 15. Nel comitato del 1897 figurano: conte Lodovico Melzi D'Eril, via Pantano 3; nel sottocomitato femminile la contessa Giovanna Melzi D'Eril Giuliani, via Pantano 3, e la nobildonna Luigia Brambilla, via Passione 4; così pure la contessa Fanni Parravicini Dal Verme, via Cappuccio 11. Nella lista degli abbonati alle *Lettere Cattoliche* figurano: conte Gioachino Dal Verme; Contessa Dal Verme

gio) a Milano, compresa la prima del 1850 ⁽¹¹²⁾. La corrispondenza epistolare tende a rinsaldare questi vincoli ed a crearne dei nuovi mediante l'intermediazione dei volontari in luogo e l'animazione programmata od occasionale di don Antonio Sala (salesiano, nativo di Olgiate Molgora) ⁽¹¹³⁾. La campagna di abbonamenti per la diffusione delle *Lettture Cattoliche* (a partire dal 1853) ⁽¹¹⁴⁾ e del

Vittoria; conte Giuseppe di Castelbarco; contessa Minerva di Castelbarco; conte Giovanni Melzi. ASC, 7, 11; *Lettture Cattoliche*, anno 1870-75.

(112) 1) 29 nov. 1850, 17 dicembre 1850 ospite di don Serafino Allievi e del ven. don Biagio Verri. (MB, IV 170.171.175.180). 2) Autunno 1865 (MB, VIII, 220): in viaggio per le varie città per vendere i biglietti per la lotteria. A Milano incontra Carlo Pedraglio e il sig. Guenzati (negozianti). Si ferma in città ospite del Guenzati. 3) Febbraio 1865, MB, VIII, 300-305: visita i conti Barbò ed è ospite dell'avvocato Comaschi (conosciuto a Torino nel '59). Passa anche da Monza per desiderio delle suore Sacramentine. 4) Marzo 1866: sosta alla stazione ferroviaria per salutare i sigg. Guenzati (MB, VIII, 320). 5) Ottobre 1867: non se ne conoscono le motivazioni (MB, VIII, 993). 6) Giunge a Milano il 25 novembre 1867. Rimane tre giorni. Parla con il nobile Giovanni Brambilla (MB, IX, 45). Don Francesia (MB, VIII, 999) scrive: «Pare che là maturino grandi affari perché in poco tempo ci andò due volte» (MB, VIII, 999) 7) 10 febbraio 1868 (da lunedì fino a mercoledì): alloggia in arcivescovado (MB, IX, 72-73). 8) Maggio 1872: miracolata la signorina Giuseppina Monguzzi (parrocchia di S. Eustorgio); MB, X, 327-329. Visita alla signora Luigia Radice Vittadini (lettera 24-5-72 alla signora Radice; MB, X, 329). 9) 22 marzo 1875: (MB, XI, 131) di passaggio da Milano, ospite dell'avvocato Comaschi. Visita alla famiglia del duca Scotti. 10) Giugno 1877: (MB, XIII, 145): proveniente da Ancona, ospitato dall'avvocato Comaschi. 11) 5 aprile 1879: (MB, XIV, 108-110) proveniente da Modena, alloggia dall'avvocato Comaschi. Rimane in città per quattro giorni. Colloquio con don Usuelli. Visita all'arcivescovo: due ore di colloquio. 12) 11 settembre 1886: (MB, XVIII, 194-200) accolto dai cooperatori, amici ed ex-allievi. 12 settembre: conferenza e colloquio con l'arcivescovo Calabiana.

(113) D. Antonio Sala, nato ad Olgiate Molgora (Como) il 28 gennaio 1836. Entrato all'oratorio il 5 marzo 1863. Professione perpetua nel 1865. Ordinato sacerdote il 22 maggio 1869. Morto a Torino 21 maggio 1899 (*Dizionario Biografico Salesiani*). Compaesano dello scrittore e storico Cesare Cantù. I Guenzati (commercianti di Milano) avevano una casa di villeggiatura a Olgiate Molgora. Don Sala è il fiduciario di don Bosco nei paesi della Brianza e in Milano.

(114) Abbiamo un elenco di abbonati compilato da don Antonio Sala. Vedi ACS, 7, 11; *Lettture cattoliche* (scrittura di don Sala) senza data ma da collocarsi tra il 1870-75. Sono mescolati abbonati di Milano e del forese, ad altri (pochi) della Lombardia. Tra gli abbonati figura «Monsignore Arcivescovo e Senatore del Regno», cioè mons. Calabiana (nominato alla sede di Milano nel '67). Nomi di alcuni sacerdoti, tra i quali quello di don Serafino Allievi, Rettore, via Olona 12; coadiutore don Giuseppe Cassina, via Corpi Santi, parrocchia SS. Trinità, Milano; Padre Egidio da Milano, recapito libraio Maiocchi, via Boschetto, Milano; don Gaetano Torriani, corso Magenta 67, Milano; don Domenico Rigoli (ex allievo di don Bosco), collegio S. Carlo, porta Magenta, Milano; don Giuseppe Bergami, vicolo S. Maria Segreta, Milano; don Carlo Piana, vicolo Bieno 4, Milano; don Angelo Sormani, prevosto di S. Francesco da Paola; don Lorenzo Valdameri, rettore del seminario; don Luigi Zerbi, via arcivescovado 1, Milano; don Marco

Bollettino Salesiano (a partire dal 1877), organo ufficiale della cooperazione salesiana ⁽¹¹⁵⁾, portano a conoscenza del mondo ambrosiano le iniziative culturali e pastorali della giovane congregazione.

Alle famose lotterie don Bosco, oltre al compito di convogliare capitali per le opere, affida anche quello di accettazione delle scelte ideologiche e umanitarie che le hanno ispirate ⁽¹¹⁶⁾. Alla persona interpellata, che decida di non collaborare economicamente, rimane sempre l'opportunità di prendere atto che un certo don Bosco sta muovendosi per conseguire delle precise finalità ⁽¹¹⁷⁾, nell'ambito di un progetto grandioso.

Un capitolo a parte meriterebbe, in quanto ad efficacia di incidenza sull'ambiente, l'irrompere della testimonianza dei molti ex allievi di don Bosco a Valdocco o provenienti dalle prime case

Bellani, mansionario cappellano alla collegiata S. Agata, Milano; don Giovanni Bionda, cappellano S. Maria Maggiore. Padre Cherubino Mazzucconi (barnabita), Monza; don Giuseppe Candiani, parroco Legnano; don Antonio Cappa, parroco di Caronno Milanese; don Carlo Rampoldi, Saronno; don Bernardino Ratti, seminarario Barlassina; don Giuseppe Villa, coadiutore Seregno; professore Sant'Ambrogio, nel seminario di Monza (è un laico). Altri abbonati: Direzione del giornale *L'Osservatore Cattolico*; Boniardi Pogliani, tipografia libreria arcivescovile Milano; Circolo cattolico popolare, via Moscova, Milano (dovrebbe essere stato fondato da Lorenzo Rocca, padre di don Luigi Rocca, salesiano, membro del comitato salesiano a Milano; vedi *Azione Cattolica*, 80).

(115) Per il *Bollettino Salesiano* vedi "excursus" riguardante don Morganti, 42 (*Diffusione del Bollettino Salesiano*).

(116) «Le lotterie sono uno dei più grandi strumenti di coinvolgimento della società civile nell'opera di don Bosco. Don Bosco, quando lancia una lotteria, presenta una sua idea...». G. BRACCO, *Don Bosco e la società civile*, in *Don Bosco nella storia*, 235.

(117) In ASC, 132. Tra i taccuini di don Bosco, si conserva un notes di 22 pagine, compilato in parte dal segretario di don Bosco, don Gioachino Berto e per la massima parte da don Antonio Sala, con poche note autografate di don Bosco. Gli elenchi (con indirizzi), riguardanti Milano e il forese, contengono circa 130 nominativi di persone che accettano in qualche modo di collaborare nella vendita dei biglietti di una lotteria (o più?) organizzata tra gli anni '60-'70. Si fa cenno anche di Monsignore Arcivescovo (senza il nome). Parecchi nomi ricorrono anche nell'elenco degli abbonati alle *Lettere Cattoliche*. Ricorrono nomi del gruppo dell'oratorio S. Luigi (Brambilla Paolo, figlio di Giovanni, Guenzati, Pedraglio, don Serafino Allievi). Numerosi gli appartenenti alla nobiltà milanese; vari sono i sacerdoti: o appartenenti alla curia, o parroci, o coadiutori o religiosi. Esiste, per la precisione, anche una lista (con relativi numeri) di blocchetti ritornati. Di Cesare Cantù don Sala lascia scritto: «Parole, buone parole». I seguenti nomi si ritrovano nel «comitato» e sottocomitato femminile del 1897: Guenzati, Lurani, Radice, Stanga, Caccia, Parravicini, Pedraglio, Melzi, Cioja, Brambilla. Comitato: Caccia, Giulini, Melzi, Parravicini, Pedraglio. N.B.: da sottolineare la presenza del «Circolo Cattolico Popolare» di via Moscova 9-11, già segnalato nell'elenco degli abbonati delle *Lettere Cattoliche*.

Salesiane ⁽¹¹⁸⁾. Sono questi laici ⁽¹¹⁹⁾, sacerdoti secolari ⁽¹²⁰⁾, o religiosi salesiani ⁽¹²¹⁾ l'onda lunga dell'affermarsi di don Bosco a

(118) Don Morganti scrive nel 1897: «Ed è ormai mezzo secolo che una forte carovana di giovanetti non mai interrotta, anzi fattasi sempre più numerosa, affluisce sulle sponde della Dora, ove in quella meraviglia che è L'Oratorio Salesiano trovano, studenti ed artigiani, un asilo [...], e donde ritornano in mezzo a noi o sacerdoti venerandi, o professionisti onesti, oppure operai modellati sulle orme del Divin Fabbro di Nazareth, e tutti probi cittadini, utili insieme alla Chiesa ed alla società» (numero unico del DB, anno 1897, 10). Il primo allievo di don Bosco risulta essere Giuseppe Pedraglio figlio di Carlo, che «inviava all'oratorio di Valdocco suo figlio Giuseppe come studente, primizia di molti altri lombardi che lo seguirono» (DB, 15 maggio 1900, articolo di Morganti su Carlo Pedraglio). L'accettazione di questo ragazzo, né povero né abbandonato, esprime bene le finalità di don Bosco affidate all'istituzione dell'internato per gli studenti «che garantiva una popolazione meno labile e meglio organizzata che quella degli oratori [...], il vivaio dal quale trarre le leve per alimentare la famiglia degli educatori...» (vedi P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, 123). O quanto meno, aggiungiamo noi, per irrobustire la cooperazione salesiana ed ecclesiale. La colonia milanese (provincia compresa) a Torino Valdocco, è quantificabile per i periodi: 1847-59 = 2; 1860-69 = 53; totale 55 unità: STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, riporta tabelle compilate su documenti d'archivio, a p. 464. Per il collegio di Lanzo, *ivi*, 520: anno 1864 = 2; anno 1866 = 2; anno 1867 = 1; anno 1868 = 2.

(119) Laici: oltre a Giuseppe Pedraglio si ricordano altri due cooperatori inseriti nel comitato del 1897 (DB, 15 sett. 1915): sig. Manenti Angelo (via Dogana 2, Milano) e rag. Carlo Lovati (via Molino delle Armi 19, Milano).

(120) Sacerdoti secolari. Oltre a don Morganti, mons. Giovanni Gamberoni, direttore spirituale del collegio S. Carlo, poi parroco di Carate e infine, dal 1911, vescovo di Chiavari. Il DB ne parla più volte. Era stato allievo negli anni 1887-1889, rispettivamente di Lanzo e di Valdocco. Fu membro del "Comitato". Mons. Angelo Rigoli, parroco di Casale Litta e di Somma Lombardo: è del gruppo che invita don Bosco a Milano. N.B.: lettera di don Bosco al ch. Rigoli (seminarista a Milano) del 1872 (senza giorno e mese): «Grazie per le preghiere fatte per la mia guarigione. Ora prega perché mi salvi l'anima. Ti mando la medaglia che domandi con un'immaginetta di S. Giuseppe. Belfanti è con te? Che fa? Fa' molti abbonati alle Letture Cattoliche. Saluta i tuoi superiori da parte mia. Aff. sac. Giovanni Bosco».

(121) Dal *Dizionario Biografico dei Salesiani*. Alcuni nomi di salesiani illustri (di origine ambrosiana) ex allievi di don Bosco: sig. Andini Dionigi di S. Giuliano Milanese, data di nascita non riportata, † 1939 Torino – Valdocco; don Augusto Brunacci, n. 1865 a Milano, † 1947, autore del *Dizionario di Cultura*; don Arturo Conelli, n. Milano 1864, † 1924, entrato a Valdocco nel 1877, consigliere generale per le scuole salesiane ed economo generale; don Raffaele Crippa, n. Lissone 1854, † 1928, apostolo dei lebbrosi in Colombia; don Antonio Dones, n. 1867 Garbagnate Milanese, † 1939, direttore di vari istituti salesiani tra cui quello di Milano; don Francesco Mainini, n. 1868 a Golasecca, † 1894, apostolo dei carcerati nel Brasile; don Massimo Morganti (fratello di Pasquale), n. Lesmo 1866, † 1943, direttore delle Opere Salesiane per 24 anni; don Aristide Redaelli, n. Milano 1876, † 1956, entrato a Valdocco nel 1888, fondatore e direttore di vari istituti salesiani (soprattutto in Svizzera); don Luigi Rocca, n. Milano 1853, † 1909, a Valdocco nel

Milano. Alcuni di essi, stretti attorno a don Pasquale Morganti, come al loro leader e animatore, concludono in modo degno l'azione di altri tre decenni, organizzando l'ultima venuta del Santo (1886) due anni prima della sua morte (1888).

Questo avvenimento segna il punto di coagulo per far emergere tutte le potenzialità di una diocesi come quella ambrosiana, sensibile ai problemi di pastorale giovanile. Con la proposta della creazione a breve scadenza di un'opera significativa nella città, le migliori energie del movimento salesiano confluiscono nella costituzione di un Comitato ⁽¹²²⁾. Una sede provvisoria viene scovata nell'ex oratorio S. Famiglia, già appartenuto alla parrocchia di S. Stefano, ma situata nel territorio di S. Calimero ⁽¹²³⁾. Provvisoria, perché con i suoi 3000 mq. non avrebbe consentito sviluppi di sorta ma, in posizione centrale della città, avrebbe costituito una buona base di partenza ⁽¹²⁴⁾. Il 7 dicembre 1894 (festa di S. Ambrogio) entrarono nell'oratorio S. Famiglia di via Commenda tre salesiani: un sacerdote direttore, un chierico e un salesiano laico. Il 3 novembre era entrato in Milano il Card. Ferrari, che nel prendere possesso della diocesi si trovava davanti ad una impresa già avviata, che nessun pastore avrebbe potuto ignorare e tanto meno lui, imbevuto com'era di cultura salesiana. Anzi, da quel momento, assieme alla comunità dell'opera locale, coinvolge i massimi livelli della Congregazione per dare consistenza ed efficacia alla sua riforma di pastorale giovanile.

La cooperazione e gli amici si trovano ad essere contemporaneamente attivi collaboratori dell'opera salesiana e, talvolta in prima fila, nelle strutture e organizzazioni diocesane. È il tema attorno al quale si svolge l'indagine nella seconda parte di questo studio.

1869, fu economo generale (succedendo a don A. Sala) per 13 anni; don Antonio Sala, n. 1836 Olgiate Molgora, † 1895, entrato a Valdocco nel 1863, dal 1875 membro del Capitolo superiore, dal 1880 al 1899 economo generale; don Ambrogio Tirelli di Cassinetta di Lugagnano, n. 1873, † 1964, entrato a Valdocco nel 1885, direttore e ispettore per vari anni in Brasile (1925-1935); don Mosè Veronesi, n. Bovisio – Milano. † 1930, conobbe don Bosco nel 1868, fondatore della casa di Mogliano Veneto, ispettore del Veneto (1895-1907) e della Lombardia (1908-1910), direttore a Valdocco 1910-17 e Mogliano V. (1917-26).

(122) Le vicende sono narrate in *Annuali*, II, 398-408 e *MB*, XVIII, 106-200. Soprattutto la visita di don Bosco del 1886.

(123) Vedi *OOMM*, 337-338.

(124) Alcune lettere di don B. Morganti a don Rua illuminano su alcune difficoltà per il contratto; vedi in *ASC*, Roma, 38, Milano, fasc. 1°, busta 2 e 3; lettera Rua – Morganti: *ASC*, 9,31.

2. Don Pasquale Morganti, ambrosiano e salesiano

Non è facile riassumere in pochi tratti i molteplici aspetti della sua ricca personalità e dei ruoli rivestiti, che fanno di lui un sacerdote ambrosiano a tutti gli effetti, per certi aspetti anomalo e per altri straordinario, a causa della presenza in lui del «salesiano esterno» o «cooperatore» nell'ambito della diocesi milanese ⁽¹²⁵⁾.

Nasce a Lesmo nel 1852. Nel dicembre del 1867 viene accettato da don Rua, a nome di don Bosco. Purtroppo non si è riusciti ancora a chiarire come mai l'avveduto don Bosco si sia lasciato sfuggire un elemento così prezioso. In parte ci aiuta a capirlo il suo antico allievo di seminario, mons. Luigi Olivares, che nel suo elogio funebre rivelò quanto aveva sentito raccontare personalmente da lui. Don Bosco stesso l'avrebbe consigliato «per circostanze estrinseche» a non farsi salesiano, bensì sacerdote in diocesi, ove avrebbe sempre voluto bene ai salesiani ⁽¹²⁶⁾. Il motivo più plausibile sembra essere stata la preoccupazione del santo di non inimicarsi l'arcivescovo Calabiana col quale intratteneva rapporti amicali dai tempi del suo episcopato a Casale Monferrato e che, tempo prima, aveva già tentato, pare, di sottrargli un chierico promettente come Antonio Sala, altro brianzolo nativo di Olgiate Molgora, ordinato sacerdote salesiano nel 1870. Con don Bosco rimarranno invece i due fratelli di Pasquale: Enrico e Massimino ⁽¹²⁷⁾.

Il nostro, con un certo rincrescimento, ritorna a Milano, nel seminario maggiore, ed è ordinato sacerdote tra le file degli Oblati di S. Ambrogio, nel 1875.

L'anno seguente è eletto direttore spirituale del collegio «S. Martino» attiguo al seminario minore di S. Pietro Martire (Seveso); viene incaricato anche di insegnare teologia ai chierici «prefetti», avendo così una grande opportunità di approfondire la propria cultura teologica.

Nel 1882 viene trasferito a Milano, quale direttore spirituale del collegio S. Carlo; contemporaneamente è assistente dell'oratorio S. Maria degli Angeli, in via G. B. Vico, a partire dal 1887, in quella che era già stata sede dell'oratorio S. Luigi di don S. Allievi. Quest'ultimo incarico si rivela una preziosa esperienza di pastorale oratoriana, in quanto gli consente di fare una sintesi della tradizio-

(125) Le notizie sono state attinte per lo più dalla biografia scritta dal suo segretario: A. CAVAGNA, *Un vescovo fra due secoli*, Ancora, 1963.

(126) MONS. L. M. OLIVARES, *Elogio funebre del compianto mons. Morganti*, Milano, Tip. Salesiana, 1922.

(127) Vedi *Dizionario Biografico dei Salesiani*.

ne ambrosiana con quella salesiana, tenendo l'occhio alle recenti aperture di avanguardia ⁽¹²⁸⁾.

Il 20 giugno 1902 è destinato come vescovo alla sede di Bobbio e dal 1905 a quella arcivescovile di Ravenna (che nel 1909 assorbe anche la diocesi di Cervia). Muore il 18 dicembre 1921, lo stesso anno della morte del Card. Ferrari.

A queste coordinate storiche e geografiche facciamo riferimento nel dettare altre note sul suo ruolo «salesiano» o per illustrare la storia dell'opera salesiana dai suoi albori.

3. *Caratteristiche e tappe della cooperazione di don Morganti*

a) Motivazioni di fondo

Don P. Morganti si presenta come un eterno innamorato di don Bosco mentre questi è in vita e per il quale celebra una non mai interrotta festa di «eterna riconoscenza... per il bene ricevuto dal più affezionato dei padri». Don Bosco educatore ha investito su di lui un grande capitale affettivo. È quanto attestato in modo programmatico in una lettera scritta dal chierico nel seminario maggiore ⁽¹²⁹⁾. Per il nostro, il far conoscere don Bosco non è solo

(128) Notizie dall'opuscolo: *Oratorio S. Maria degli Angeli negli anni 1902-1903*. Autore mons. A. BIANCHI; mons. Morganti vi ritorna da vescovo per essere festeggiato durante la festa patronale. Vedi *OOMM*, 330.

(129) ASC, Roma, 126,2; MORGANTI, *Lettera a don Bosco di Pasquale e Massimino Morganti*, 23-6-72; M.R.S., *Don Bosco...* «Non posso fare a meno, pensando al comune tripudio che in così fausto giorno informa i cuori di tutti i suoi figliuoli, che aggiungere pur io agli applausi ed alle acclamazioni generali, i miei auguri, i voti del mio cuore; né credo con ciò attirarmi la faccia di temerario per intro-mettermi ove più non appartengo, giacché in ispirito pretendo pur ora appartenere al novero de' suoi beneficati che a lei tanto debbono, anzi a ciò più m'incoraggia il pensare come ella, giusta la promessa più volte a me reiterata, intenda essermi il più affezionato dei padri, come lo fu per lo passato. Ometto effondermi in felicitazioni ed auguri, giacché di questi già abbastanza ne sarà intronato l'oratorio tutto; piuttosto mi limiterò a ringraziarla per i benefici oltremodo grandi che lei si è degnata impartire a me, ed in prometterle eterna riconoscenza. Ma donde esordire in così vasta e ricca tela? Pretenderò io qui tutti passare a rassegna i tratti dell'esimia sua bontà? Ah no che ciò mi tornerebbe affatto impossibile tanto grande ne è il numero ed il merito loro. Sarà dunque sufficiente che, standomi alle generali, l'assicuri della continua mia brama di poterle corrispondere, brama che ognor più va crescendo quanto meglio comprendo la di lei bontà, allorché per addietro più tenuamente sentivo. Basterammi il farle noto come non mi possa una sol volta mettermi a pregare, senza che inserisca nelle mie deboli orazioni la prece più fervente per lei; come interpellato più volte sull'oratorio di chi ne è il principale movente, o dai compagni, o dai superiori miei (ciò che succede quasi quotidianamente), volentieri e con tutta l'enfasi del cuore mi accingo a soddisfare come farebbe il più amoroso figlio parlando del padre suo. Anzi più

un modo per estrinsecare la riconoscenza, ma è un apprezzamento ed un sostegno per, «il progetto operativo di don Bosco e l'utopia della società cristiana», da realizzarsi per mezzo dell'educazione della gioventù ⁽¹³⁰⁾. In concreto voler bene a don Bosco significa adoperarsi per realizzare a Milano un'opera improntata al suo spirito e al suo metodo educativo; è un modo per far del bene a tutta la diocesi e porle un modello di rinnovamento educativo.

b) Diffusione del «Bollettino Salesiano»

Nel 1877 don Bosco fonda il «Bollettino Salesiano», organo ufficiale dei cooperatori e notiziario mensile delle due congregazioni da lui fondate. Don Morganti se ne fa uno zelante propagatore nell'ambito del collegio S. Martino e nel seminario di S. Pietro Martire; lo usa come strumento di formazione e veicolo di ideali educativi. Vari sacerdoti, insegnanti o superiori, aderiscono alla proposta, iscrivendosi automaticamente nelle file dei «cooperatori», dopo essersi abbonati al periodico ⁽¹³¹⁾. Tra i primi nomi figurano don Luigi Meneghin, maestro nel collegio e don Carlo Besozzi,

s'augmenta in me il desiderio di parlare di lei, pensando come tengano sovente parola coloro che non conoscendola che per sola fama, mostrano tuttavia nutrire verso di lei il più alto rispetto ed amore. Ora volendo io comunicarle anche la smania che mi agita per mostrarmi non indegno de' suoi favori, che dirò, che farò, che le prometterò? So di parlare a chi mi conosce profondamente, a chi non può eccedere in richiedere da me il tributo di riconoscenza, onde altro non può promettere, in contraccambio a tante sue grazie, che una condotta per nulla disdicevole, ma anzi degna d'un suo figlio, in questa è la mia promessa da me già altre volte emessa e, per quanto fu possibile alla mia fragilità, adempiuta, e che ora ritorno a sancire rivestendola, come spero in quest'oggi da S. Giovanni, di una vigorosa ed indefficiente efficacia. Starò io poi a questi propositi? Ripeto: lo spero, essendo indelebile nella mia mente la memoria di lei e di quanto a lei va' annesso, e sentendo grandissimo piacere in poter dire di partecipare con lei ancora, benché fisicamente disgiunto, col continuo obbedire alla sua voce. Venendo a notificarle qualche mio particolare godo in poterle riferire buone nuove sì del mio fisico come del morale; gli studi vanno discretamente, coi superiori ho familiarità, per quanto la si può avere in seminario, del resto ho frequenti visite del Locatelli e dei due Pozzoli, Luigi ed Angelo, dei quali non le posso dire altro che bene, giacché sono tuttora buoni, assidui ai doveri religiosi ed amorosissimi di don Bosco e dell'oratorio, unico ed inesauribile tema dei nostri discorsi. Professandole nuovamente amore e riconoscenza e chiamando sulle sue istituzioni santissime tutte le benedizioni del cielo e pregando incessantemente perché Iddio non le voglia più sturbare la sanità, invoco la sua benedizione, professandomi pel [sempre suo umilissimo] figlio in Cristo, Morganti Pasquale. Milano li 23-6-72, dal seminario maggiore».

(130) Si allude al contenuto di uno studio di P. BRAIDO, *Il progetto operativo di don Bosco e l'utopia della società cristiana* (Quaderni di Salesianum, 6), Roma, LAS, 1982.

(131) ASC, 126, 2, *Lettera a don Bosco*, 26 giugno 1872.

vice rettore; don Francesco Balconi, direttore spirituale del seminario di S. Pietro. Quest'ultimo assumerà cariche importanti nella diocesi. Quando don Morganti sarà eletto vescovo prenderà il suo posto di presidente del Comitato salesiano ⁽¹³²⁾.

Nella schiera dei chierici dobbiamo ricordarne almeno uno: Bianchi Alessandro del seminario di S. Pietro martire ⁽¹³³⁾. Sarà uno dei protagonisti della riforma degli oratori milanesi, direttore dell'oratorio di S. Maria degli angeli (successore di don P. Morganti) e uno dei fondatori della Federazione degli oratori milanesi (F.O.M.) e dell'«Eco degli oratori» ⁽¹³⁴⁾.

Nelle lettere scritte da don Morganti a don Bosco o alla direzione del Bollettino figurano nomi di parroci, di signore di vari paesi (naturalmente anche di Lesmo) e di Milano. Una signora milanese da non dimenticare è Antonietta Sormani, che ritroviamo nel primo comitato salesiano ⁽¹³⁵⁾.

Don Pasquale stesso si disseta alla fonte del Bollettino per caricarsi di entusiasmo e per ridistribuirlo:

Ho finito adesso di leggere l'ultimo numero del Bollettino – scrive a don Bonetti (il segretario di don Bosco) – e ne sono entusiato. Bravi i salesiani che in mezzo a tanta indolenza ne fanno accorgere che vive rigogliosa ancora la gran Madre la Chiesa! Davvero che se v'ha circostanza, in cui quasi mi andavo a lagnarmi con Dio della stoltezza, è appunto quando vorrei largheggiare a pro della cara e già tanto benemerita Congregazione Salesiana. Chi realmente da' acqua son le nubi, ma ci ha la sua parte anche il sole: nell'impotenza dunque di piovere mi studierò a tutta prova di far piovere ⁽¹³⁶⁾.

Non siamo in grado di seguire questa propaganda capillare (anche attraverso la vendita dei libretti di lotteria) nel periodo passato nel collegio S. Carlo e nel seminario maggiore. Ma tutto lascia a vedere che essa continuò con sempre rinnovato entusiasmo, parallelamente all'interessamento personale di inviare ragazzi a Torino ⁽¹³⁷⁾.

(132) La continuità tra la presidenza del Morganti e del Balconi viene sottolineata nel DB, gennaio 1905, 14, che riporta un articolo della *Lega Lombarda*, 23 ottobre 1904.

(133) ASC, 126, 3, *Lettera a don Riccardi*, in *Bollettino Salesiano*, 1879, 21 luglio.

(134) OOMM, 229, 232, 233, 243, 247, 377, 386, 396.

(135) ASC, Roma, 126, 3, *Bollettino Salesiano*, *Lettera a don Bosco*, 13 gennaio 1879.

(136) ASC, Roma, 126, 3, *Bollettino Salesiano*, *Lettera a don G. Bonetti*, 4 marzo 1879.

(137) ASC, Roma, 59, *Lettera a don Luigi Rocca*, 6-11-84.

c) Ultima venuta di don Bosco a Milano

È il capolavoro che don Morganti condivide con l'intraprendente ex allievo don Angelo Rigoli, allora parroco a Casale Litta. I due orchestrarono il tutto, chiamando a raccolta tutte le forze salesiane disponibili con una fitta corrispondenza epistolare per coinvolgere personaggi e organizzazioni ⁽¹³⁸⁾. Fu mobilitata la stampa: tra tutti si distinse, per disponibilità, «L'Osservatore Cattolico»; tutto fu pre-stabilito in modo tale da rendere trionfale l'accoglienza: resa pubblica l'ora di arrivo di don Bosco alla stazione; invitati i circoli; avvisata la popolazione con programmi affissi alle porte delle chiese di Milano. Il campo base delle operazioni aveva sede nel collegio S. Carlo, situato di fronte alla chiesa di S. Maria delle Grazie, luogo della «conferenza» tenuta da mons. Lasagna a nome di don Bosco, oramai debilitato. Fatto, questo, che non permise di programmare in modo più ampio e vistoso, come avrebbe progettato don Rigoli ⁽¹³⁹⁾.

L'arcivescovo Luigi di Calabiana interpose la sua autorità per l'effettuazione della visita (11-13 settembre) ricevendo don Bosco come ospite nel palazzo arcivescovile. La presenza del Santo in episcopio, oltre tutto, avrebbe aiutato a dissipare dubbi e sospetti di una parte cospicua del clero che riteneva troppo avanzate alcune posizioni del vescovo in materia di potere temporale dei papi ⁽¹⁴⁰⁾.

d) La costituzione dei «comitati»

Non passano molti anni tra la venuta di don Bosco e la costituzione nel 1892, ad opera del Morganti, di un comitato ufficiale che unificasse l'azione dei movimenti spontanei dei vari «Comitati promotori delle opere di don Bosco». Ciò si realizzò il 14 giugno con la conferenza generale delle forze salesiane radunate dal Morganti in S. Marco, con la partecipazione del 1° vescovo salesiano mons. Cagliero. Quest'ultimo suggerì con la sua autorevolezza una proposta che in realtà era di Morganti, di acquistare un terreno sul quale fosse possibile costruire un istituto di notevoli dimensioni ben sapendo che per il momento era disponibile già una sede provvisoria in via Commenda. Il 31 gennaio 1894 (sesto anniversario della morte di don Bosco) il Comitato e Sottocomitato salesiano milanese rivolgeva un appello ai cooperatori della città e provincia e a tutti i lombardi per approntare una sede per accogliere un

(138) ASC, Roma, 9, 26, *Lettera di don Morganti a don Rua*, 7 giugno 1886.

(139) ASC, Roma, 9, 26, *Lettera di don Rigoli a don Rua*, 1 settembre 1886; *ivi*, 8 settembre 1886.

(140) *Annali*, III, 389-390.

drappello di Salesiani. Il 7 dicembre, festa di S. Ambrogio, dello stesso anno i primi tre salesiani entravano a Milano in via Commenda. Il 7 dicembre 1895 era pronto il progetto del nuovo istituto e don Pasquale Morganti lo presentava, con l'appoggio del nuovo arcivescovo Andrea Ferrari e del Beato Michele Rua, con un appello ai milanesi ⁽¹⁴¹⁾.

(continua)

GIOACHINO BARZAGHI
Centro Don Bosco – Via Zanovello, 1
24047 Treviglio

(141) ASC, Roma, 9, 26, *Rua – Morganti. Copia dell'appello "Ai Cooperatori salesiani ed ai milanesi"*, 17-12-1895.

APPENDICE

Raffronto tra alcune espressioni del *Piano di Regolamento* di don Bosco ed alcune dei «Regolamenti» del S. Luigi e della S. Famiglia di Milano.

1854: PIANO DI REGOLAMENTO (don Bosco).	1844: REGOLAMENTO S. LUIGI (Milano).	1766: REGOLAMENTO S. FAMIGLIA (Milano).
«Ut Filios Dei qui erant dispersi congregaret in unum». Joan, 11,52. «Le parole del santo Vangelo [...] parmi che si possono letteralmente applicare alla gioventù de' nostri giorni». Questa porzione è la più delicata e la più preziosa dell'umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa.		«Ut filios Dei qui erant dispersi congregaret in unum». Joan, 11,52 [Esergo sotto il titolo].
Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro de' tristi compagni cui venivano specialmente soggetti ne' giorni festivi, riesce facilissima cosa insinuare ne' loro teneri cuori i principi di ordine, di buon costume di religione, perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, lo sono piuttosto per inconsideratezza che non per malizia consumata.	[...] e così sottrarli ai pericoli dell'ozio e delle cattive compagnie (p. 9). [...] i quali diversamente trovano il tempo di perdersi ne' crocchi e nei luoghi di scandalo (p. 9). «quelle istituzioni che sono in verità di sussidio alla riforma della moralità» (p. 4). «un sì potente argine ai vizi» (p. 7).	Essendo la gioventù di questo oratorio della più bassa estrazione accade bene spesso, che vi sono figliuoli che nella loro casa sono malamente allevati e niente custoditi o senza padre, o senza madre perché il padre è occupato anche la festa per guadagnarsi il pane, come li servitori, cocchieri e simili [...] o perché il padre ha, come purtroppo succede, il dannosissimo vizio dell'osteria quindi se questi figliuoli non fossero all'oratorio starebbero mesi e mesi senza accostarsi ai S. Sacramenti... (pp.14; 27). Il fine che si pretende in questo sacro oratorio è di

Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica, che prenda cura di loro, li coltivi, li guidi alla virtù li allontani dal vizio.	«Ogni maestro deve studiare di mettersi vicino all'uno ed ora all'altro de' suoi allievi per trattenerli con santa destrezza in discorso, mostrando d'interessarsi moltissimo del loro bene, e poi insinuar loro or l'una or l'altra delle massime cristiane...» (p. 40). Per meglio raggiungere lo scopo di queste sue istituzioni di tener lontano i giovanetti dai pericoli dell'ozio e delle cattive compagnie (p. 10).	fare che nei giorni festivi li poveri figliuoli e giovani non si perdano nell'ozio, né vagando per la città con pericolo di incontrare, come suol accadere, ma che siano impiegati a sentire le massime cristiane, o frequentare i SS. Sacramenti, ed esercitarsi in quelle opere di pietà che convengono al loro stato massimamente in tali giorni, che tutti devono essere consacrati all'onore di Dio, e al profitto nostro spirituale (p. 1). Uno dei principali frutti adunque di quest'oratorio si è la frequenza de' SS. Sacramenti nella gioventù, e bene si vede, che si ottiene, mentre, sebbene non si insista, che per una sola volta al mese, pochissimi sono quelli, che si facciano pregare ad eseguirlo; molti anticipano, e non pochi ancora, avendo già fatto nell'oratorio il buon abito, si confessano e si comunicano ogni otto giorni (p. 15). Per altro non importa che siano difettosi, non importa che per la povertà siano laceri di vesti, non importa che sappiano leggere, e non importa che siano stati discoli purché diano saggio di una seria volontà di emendarsi (p. 10).
--	---	---

La difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli.	Perché la gioventù ami la divozione per lei specialmente unico argine contro il torrente de' vizi che gran parte di essa trascina a perdizione è necessario fargliela conoscere qual è in realtà allegra, dolce e piacevole. Allora, vedendola sotto questo aspetto il più naturale, si invoglia di frequentare l'oratorio che è vero asilo di divozione. Ma si riuscirebbe egli nell'intento quando l'oratorio non consistesse in altro che in pratiche di religione? (p. 177).	Contenuto delle prediche o esortazioni: «Quanto sia grande l'obbligo che abbiamo di amare e temere il nostro Dio, come si debba fuggire le male compagnie, che si debba anche in propria casa; chi disubbidisce i maggiori, chi non frequenta i Sacramenti, chi non ascolta la divina Parola, chi si dà all'ozio, chi è vizioso nel gioco, chi dice parole immodeste e simili batte la strada dell'inferno e non è mala condotta anzi ottima il prendere spesso per argomenti dell'esortazione, or l'una or l'altra di dette moralità per discorrere più diffusamente e con maggiore energia (pp. 16-17).
Ma questa religione che è eterna ed immutabile in sé, che fu e sarà mai sempre in ogni tempo la maestra degli uomini, contiene una legge così perfetta che sa pregarsi delle vicende dei tempi, e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini.	[...] producendo sempre abbondanti frutti, e dando così un bell'esempio alla società che se non è l'educazione saldamente cristiana, mai nessun genio potrà con altri elementi procreare alla religione cristiani devoti, sudditi fedeli al sovrano, buoni padri ed onesti artieri (p. 4).	
Tra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione ne' cuori inculti ed abbandonati, si reputano gli oratori.	[...] al grande scopo per cui fu scelta, cioè ad istruire gli ignoranti, ad accogliere gli sbandati, ad allontanarli dal gioco e dalle bettole, in una parola ad educarli cristianamente (p. 7).	
Sono questi oratori certe radunanze in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo aver assisti-	Questo oratorio [...] lo scopo è di tenerli raccolti nei giorni festivi e così sottrarli ai pericoli dell'ozio e delle cattive com-	Della ricreazione. Questa è l'esca che alletta la gioventù ad arruolarsi negli oratori, e li fa continuare ad intervenirvi (p. 20).

to alle sacre funzioni di Chiesa.	pagnie per la santificazione della festa, per istruirli sui doveri di religione e di società. Per allettamento della gioventù ad entrare nell'oratorio, e ad essere perseveranti, si è stabilito quanto segue: 1) Ingresso gratuito. 2) La ricreazione per tutta la giornata nei dì festivi, salve le ore destinate alle pratiche di Religione. 3) Il sacro decorso di diverse feste.... 4) La scuola gratuita alla sera con la quale i confratelli che ne abbisognano vengono istruiti nel leggere e nello scrivere e nei primi elementi dell'aritmetica. 5) Il teatrino nel carnevale. 6) La ricreazione speciale del giovedì e del sabato dell'ultima settimana di carnevale (ambrosiano). 7) La varietà delle incombenze... per istruirli sui doveri di religione di società e formare così onorati cittadini e dei bravi artigiani (p. 8).	
Quando mi sono dato a questa parte di sacro ministero intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime; intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno abitanti del cielo.	«Procreare alla Religione cristiani devoti, sudditi fedeli al sovrano, buoni padri ed onesti artigiani» (p. 4).	